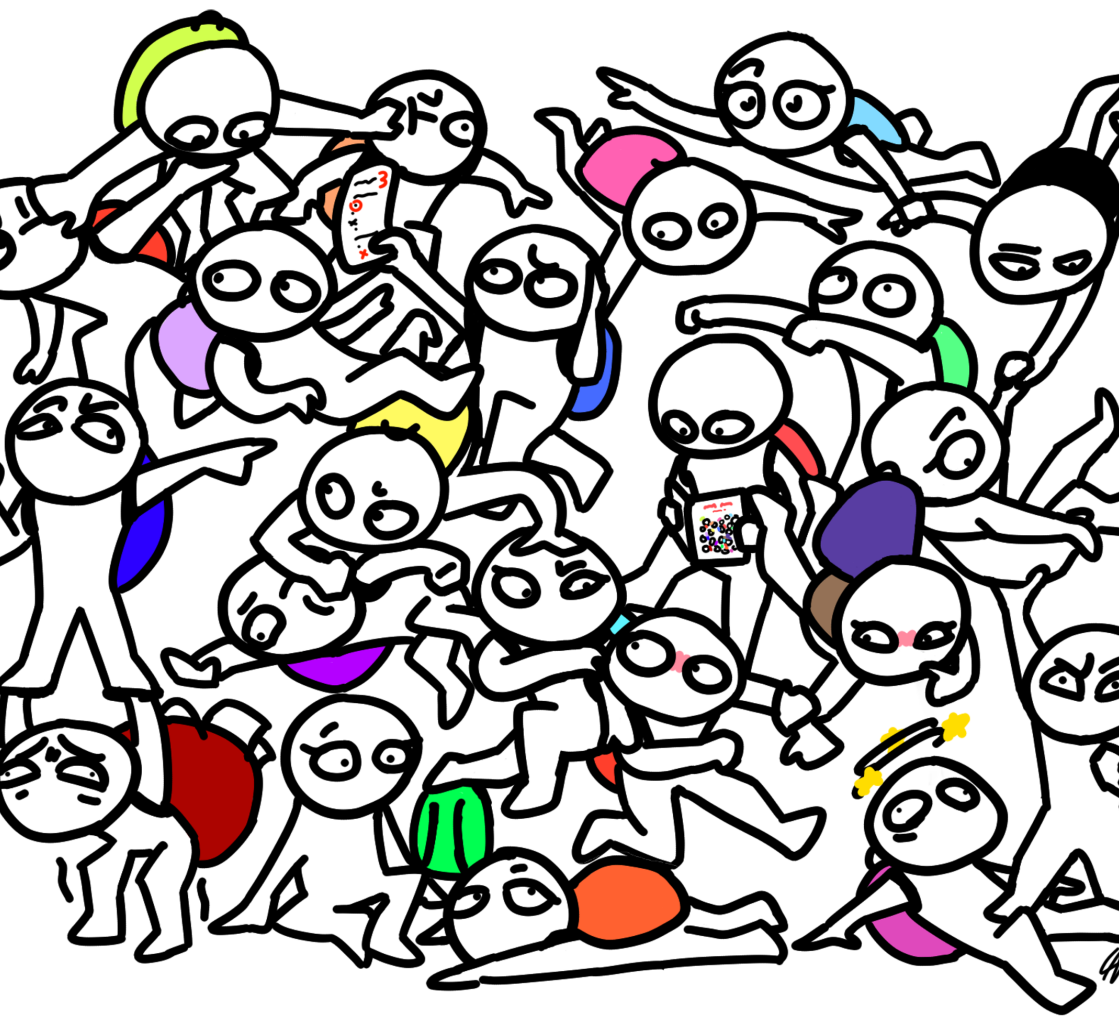


Quinto Piano

Il giornale del Liceo Lussana - Maggio 2024 - Numero 59



Indice

RINGRAZIAMENTI	3
LA LIBERTÀ È PARTECIPAZIONE	4
LUSSANA	
UN SALUTO ALLA PRESIDE.....	6
VOLATI ALLE NAZIONALI: INTERVISTA ALLA SQUADRA DI ROBOTICA	10
CRONACHE DI NARNI.....	13
SWETALY: EUROPE IS US.....	17
ITALIA	
I DIALETTI ITALIANI E LA QUESTIONE DELLA LINGUA.....	19
1 MAGGIO: STORIA E ORIGINI DELLA FESTA DEI LAVORATORI IN ITALIA	20
CHIUSURA DELLE SCUOLE PER FINE RAMADAN E LA RISPOSTA DI VALDITARA	22
REPORT SULLO STATO DI ALCUNI DIRITTI CIVILI LGBTQ+ IN ITALIA NEL 2023	24
ATTUALITÀ	
OLTRE IL CONFLITTO	26
MVURA NKUVURE.....	29
LA VERITÀ CHE GUARISCE	31
SCIENZE & TECH	
PERCHÉ PROCRASTINIAMO?	33
CELLULE STAMINALI: LA RIVOLUZIONE DELLA MEDICINA DEL FUTURO.....	35
COS'È E COME FUNZIONA IL PENSIERO LATERALE.....	37
L'INCOMPATIBILITÀ TRA MECCANICA QUANTISTICA E RELATIVITÀ GENERALE.....	39
CULTURA	
L'UOMO E PROMETEO	42
LE OPERE DI LUCIO FONTANA A SEOUL, LA PRIMA RETROSPETTIVA IN COREA DEL SUD ...	45
SPORT	
REAL - CITY È STATA LA PARTITA DELL'ANNO?	46
ORLANDO: QUEST'ANNO DAVVERO MAGIC?.....	47
ATALANTA - LIVERPOOL: UN'IMPRESA CHE FA LA STORIA.....	48
SVAGO	
UN VIAGGIO... IN PROVENZA.....	49
DIALOGO DI UN PERSONAGGIO DI FANTASIA E DEL SUO AUTORE.....	50
LE PAROLE DEL MESE.....	54
LUSSYBOOKS	55
GIOCHI	56
SUMMA CITATIO	60

Ringraziamenti

Un altro anno scolastico, fra gioie e dolori, è giunto al termine! Come Redazione di *Quinto Piano*, quest'anno abbiamo raggiunto numerosi traguardi, a partire dal nostro centinaio di collaboratori, fra stabili ed occasionali, intraprendendo numerosi progetti in collaborazione con altre scuole e realtà, bergamasche e non solo, spingendoci fino ai confini europei.

Anche quest'anno, è mio onore e privilegio porre i ringraziamenti a tutti coloro che hanno permesso di pubblicare il nostro amatissimo Giornale d'Istituto, con una cadenza quasi mensile e a farlo spiccare fra i numerosi progetti del nostro Liceo.

Innanzitutto, ritengo opportuno ringraziare la nostra docente referente, Prof.ssa Maria Imparato, che da anni si distingue per il suo costante impegno nei confronti della Redazione e delle nostre pubblicazioni. In secondo luogo, tengo a ringraziare la Dirigenza scolastica del Liceo Lussana, nella persona della Prof.ssa Stefania Maestrini, al suo ultimo anno al Lussana, che ci ha permesso di realizzare tutti i nostri progetti, fino ad oggi, dimostrando di credere sempre in noi e leggendo ogni edizione con passione. Un pensiero importante lo rivolgo anche al Vicepresidente, Prof. Dominoni, per il suo aiuto a soddisfare le necessarie pratiche burocratiche circa il buon svolgersi del nostro progetto, il Segretario Contabile, sig. Francesco Foti, per i sempre accurati contatti tenuti con la tipografia, e il tecnico, sig. Walter Bruno, per l'aiuto nel buon mantenimento dei nostri dispositivi di comunicazione.

Come Direttore e referente del Direttivo, sono grato a tutta la nostra Redazione per il lavoro profuso durante l'anno, in particolare ai miei collaboratori principali, che insieme a me costituiscono la Direzione e con i quali abbiamo trascorso serate, se non nottate, a discutere di questa o di quella edizione, ovvero Simone Sigismondi di 4A, Tommaso Marzan di 5F e Margherita Rho di 5G, senza dimenticare il responsabile della Grafica, Matteo Zoppetti di 4C, per il suo inestinguibile lavoro.

Un sentito grazie anche a tutti gli studenti, docenti e membri del Personale ATA che ci leggono sempre con affetto. Ricevere i complimenti per un'edizione, per tutta la Redazione, è sempre motivo di orgoglio e di continuazione.

Prima di lasciarvi all'edizione corrente, vi ricordo che *Quinto Piano* è sempre aperto a tutti. Partecipate, partecipate, partecipate senza temere!

Buona lettura, buona estate e buon Esame per le quinte!

LEONARDO CAPELLI

La libertà è partecipazione

“È nata la Repubblica italiana”. Questo si legge, a caratteri cubitali, sull'edizione del *Corriere della sera* del 6 Giugno 1946. Da questo momento in poi, il corso istituzionale e storico dell'Italia cambia completamente. Forti della voglia di riscatto a seguito degli anni del fascismo, quasi 25 milioni di italiani si recano alle urne per votare liberamente: l'affluenza sfiora il 90%, ed è destinata ad aumentare negli anni. Questo a riprova del fatto che la storia di una Nazione non si scrive mai da sola: al contrario, essa è determinata da persone in carne ed ossa. E con il progredire degli anni, le persone in grado di influenzare il corso storico del nostro Stato sono soprattutto i cittadini, la gente comune. Il diritto di poter decidere sul futuro della collettività, e quindi anche del proprio, è stato a lungo negato nel corso della storia. Questo diritto si è concretizzato, in momenti diversi da nazione a nazione, con il diritto al voto. Ci si è arrivati lentamente, percorrendo un sentiero piuttosto dissestato e impervio (che potremmo definire un po' *maieutico*), ma in molte parti del mondo è ormai cosa assodata. Votare ci sembra normale, ed è un'azione tanto comune e condivisa da permeare molti aspetti della nostra realtà. Ci capita di votare, per esempio, se in un gruppo di amici siamo indecisi fra due opzioni: basta alzare la mano e la decisione è presa. Votiamo anche per eleggere gli studenti che ci rappresentino nei consigli di classe, o nei consigli di istituto. Non è una cosa scontata: a noi oggi viene garantito il diritto di essere rappresentati per il semplice fatto di essere parte di una collettività (che sia essa una comunità scolastica, una Nazione o una confederazione fra più stati). Il diritto al voto corrisponde all'opportunità dell'individuo di poter vede-

re manifestati i propri ideali sul piano sociale: il voto è la scelta di stabilire a chi delegare le decisioni volte a garantire la serenità di una vita in collettività. Il diritto al voto, come tutti gli altri diritti, è la garanzia che l'uomo ha per poter realizzare pienamente sé stesso.

In quanto cittadini, è essenziale impegnarsi per evitare che tutte le battaglie che ci hanno fruttato questo diritto non siano vane. “La libertà è partecipazione”, diceva Giorgio Gaber. Non possiamo pretendere la libertà se non ci impegniamo in prima persona per renderla effettiva: dobbiamo avere il coraggio di sporcarci le mani e di metterci in gioco. Di fronte ad una classe politica che spesso induce delusioni si potrebbe pensare di rassegnarsi, abbandonando la partecipazione attiva. A molti sembra una perdita di tempo andare al seggio elettorale per votare un partito che sembra avere poche chances di vittoria, o che addirittura pensiamo non ci possa rappresentare al meglio. Che differenza può fare un singolo voto quando la situazione sembra già persa? Ma se tutti la pensassero in questo modo, le elezioni perderebbero il proprio significato. Non si tratta solo di un voto se sono in molti a fare questo ragionamento, perchè forse in quei tanti voti mancati c'era un esito diverso, una realtà diversa che non si è attualizzata.

Votare è un privilegio, oltre che un diritto: impegnamoci ad onorarlo come tale.

TOMMASO MARZAN, MARGHERITA RHO

ELEZIONI EUROPEE
8-9 GIUGNO 2024

**USA IL
TUO VOTO.**



Un saluto alla Preside

Da poco meno di un decennio, la Prof.ssa Stefania Maestrini è Dirigente Scolastica della nostra scuola. L'1 settembre di quest'anno, 2024, dopo una lunga carriera scolastica e dirigenziale, raggiungerà il suo pensionamento.

Dato il suo ruolo cruciale per il buon andamento della nostra scuola, per la didattica e per lo svolgimento di innumerevoli progetti, fra cui spicca "Quinto Piano", una delegazione della Redazione ha avuto l'opportunità di intervistarla sabato 4 maggio, come commiato alla popolazione del Lussana.

QP: Ringraziandola per averci concesso l'intervista, le chiediamo come si siano svolti i suoi studi. Le piaceva la scuola?

DS: Ho frequentato il liceo scientifico, mi piaceva studiare: avevo questo desiderio di sapere e di conoscere, che mi è rimasto ancora oggi. Mi piaceva molto la scuola: disegno tecnico ed educazione fisica erano le materie per me meno congeniali. Ero particolarmente portata per le materie scientifiche, tanto è vero che sono finita a filosofia all'università! Ho notato che filosofia e matematica sono discipline che hanno molto in comune, in quanto accomunate dalla logica. Perciò, studiare filosofia, oltre ad essere stata una sfida intellettuale importante, mi è servito per aprire la mente: si mostra chiaramente come non esista una verità assoluta, ma che la stessa debba essere ricercata con meraviglia e curiosità.

I miei studi, quindi, sono partiti da un liceo scientifico, anche perché già alle scuole medie ero bravissima in matematica; ai miei tempi, si davano i compiti a file, e, per farvi capire la mia passione, io facevo la mia fila e anche l'altra. E questo amo-

re per la matematica mi è sempre rimasto.

QP: A livello personale, le sue passioni sono state in grado di aiutarla nella vita e nella carriera?

DS: Innanzitutto, la lettura è stata importante, perché mi ha stimolato e arricchito molto. Purtroppo, da quando sono diventata Dirigente Scolastico, sono stata costretta a sacrificare, in tempo di lavoro, la lettura, ora prevalentemente concentrata sulle carte burocratiche. Un'altra mia grande passione sono i viaggi: può sembrare una considerazione generica e scontata, perché viaggiare piace a tutti, ma davvero posso dire di aver visitato dei luoghi bellissimi, che mi sono rimasti nel cuore, dove desidero davvero ritornare.

Un'altra mia grande passione è il cinema: prima, mi piacevano particolarmente i film impegnati, ma adesso, anche a causa dello stress, apprezzo anche film più *leggeri*, alla maniera di Calvino.

QP: Ha qualche progetto personale per quando lascerà il Lussana?

DS: Certo! Sicuramente riprendere i miei viaggi, riprendere a leggere, fare delle belle camminate. Inoltre mi piacerebbe fare qualcosa nel volontariato: ad esempio, quando insegnavo, tenevo dei corsi serali di italiano, a carattere monografico, a studenti lavoratori, che dovevano prepararsi per l'Esame di Stato. Mi piacerebbe, quindi, riprendere qualche attività in questo ambito.

QP: Com'è stato essere preside? Quali sono le maggiori difficoltà che ha incontrato?

DS: Io sono diventata Preside per caso, perché sono stata vicepreside per diversi

anni. Un anno, purtroppo, è venuto a mancare il mio Preside, e hanno dato a me l'incarico di sostituirlo; di punto in bianco, mi sono ritrovata ad essere, da insegnante, preside. E' stato molto faticoso. Nonostante l'impatto non facile, mi sono particolarmente appassionata, perché mi piace l'aspetto organizzativo, ovvero far sì che le cose funzionino in un determinato modo. Mi sono perciò ritrovata immersa in questa nuova avventura professionale. Il concorso l'ho fatto quasi per caso, pur essendo molto giovane. L'ho immediatamente superato e ho iniziato a crederci.

QP: Relativamente a ciò, Le manca fare l'insegnante o preferisce il suo ruolo attuale?

DS: Io insegnavo italiano, quindi sicuramente non mi manca correggere i compiti! Ne ho corretti moltissimi nella mia vita, quindi quello sicuramente non mi manca! Quello che mi manca, invece, è il rapporto con i ragazzi; rapporto che, in qualità di Preside, risulta faticoso da realizzare e mantenere, anche a causa delle numerose e complesse incombenze e responsabilità. Tuttavia, mi piace molto il lavoro, anche perché ho avuto la fortuna, al Lussana come nella scuola precedente, di incontrare persone che mi hanno aiutato a realizzare la mia idea di scuola. Io credo in una scuola che guardi alla persona umana e che metta al centro lo studente, anche se ritengo necessario che debbano essere rispettate le regole. Se prendiamo il Lussana, tra studenti, insegnanti, personale ATA e genitori, si tratta di una comunità di circa 5000 persone, non sempre facile da gestire.

QP: Qual è il ruolo del Preside? E come il Dirigente Scolastico, nei limiti delle sue prerogative, sia in grado di realizzare certi cambiamenti?

DS: Innanzitutto, non dobbiamo mai

dimenticarci che il Preside è la figura istituzionale che rappresenta lo Stato. Personalmente mi sento onorata di svolgere questo ruolo, in qualità di funzionario al servizio del mio Paese.

Per quanto riguarda i cambiamenti, ci sono chiaramente delle indicazioni ministeriali da seguire; i piccoli cambiamenti avvengono a livello di gestione della scuola, nell'ambito amministrativo. Abbiamo avuto molte opportunità, ed importante è stata la progettualità degli insegnanti. E' sicuramente fondamentale, nella gestione della scuola, il team di lavoro: pur essendo io a coordinare e dirigere le attività scolastiche, sono comunque indispensabili il supporto e la progettualità dei miei collaboratori, per far in modo che ogni idea venga effettivamente realizzata.

QP: Cosa la colpisce del Lussana come scuola?

DS: Io avevo molti timori quando sono arrivata in questo Liceo, otto anni fa, perché sapevo che il Lussana è un'eccellenza tra le scuole bergamasche. Ho sempre avuto il timore, soprattutto all'inizio, di non essere all'altezza. Invece, quando sono arrivata, sono state le persone che hanno fatto la differenza: i docenti e gli studenti. Un'eccellenza di questa scuola sono proprio i ragazzi, perché hanno una straordinaria capacità progettuale e tanta voglia di mettersi in gioco. Essere al Lussana è un punto d'arrivo, ci sono tanti aspetti che danno soddisfazione, a partire dagli innumerevoli premi che abbiamo avuto occasione di vincere, come scuola, grazie a docenti e ragazzi. La bellezza di questa scuola è proprio che, oltre all'aspetto didattico, ci sono progetti e attività che permettono ai ragazzi di crescere e di formarsi. Oltre al valore strettamente didattico, se un alunno non si forma come persona, è un obiettivo non raggiunto. Noi dobbiamo

soprattutto aiutarvi a crescere per diventare persone migliori!

QP: Quali sono i più importanti cambiamenti strutturali realizzati durante la sua Dirigenza al Lussana?

DS: In breve, abbiamo realizzato la nuova sala conferenze, abbiamo installato lampade a risparmio energetico in tutta la scuola, le termovalvole, abbiamo aperto il bar, abbiamo rinnovato gli uffici, la biblioteca e i laboratori, abbiamo ridipinto la scuola e sistemato la pavimentazione del cortile interno. Inoltre altri progetti sono in fase di elaborazione grazie ai finanziamenti previsti dal PNRR, per migliorare la qualità dello stare a scuola.

QP: Dal punto di vista relazionale, nel rapporto con le persone, come si è trovata?

DS: Quando sono arrivata in questo Liceo, consapevole del prestigio della scuola, pensavo di incontrare qualche difficoltà nell'inserirmi nel nuovo contesto. Ho trovato invece tanta umanità e professionalità negli insegnanti, cosa che ho riscontrato, in particolare, nei consigli di classe. Mi sono pertanto subito sentita a mio agio e appagata in questa scuola, all'insegna del rispetto reciproco.

E' questo il valore fondamentale in cui credo e su cui ho sempre cercato di costruire il mio operato scolastico. Il rispetto deve essere verso se stessi, verso gli altri e quindi anche verso regole.

QP: Lascerà il Lussana proprio in occasione della ricorrenza del Centenario, evento da Lei sempre promosso con orgoglio. Ha qualche dichiarazione in merito?

DS: Questo Centenario è motivo di grande orgoglio per la nostra scuola. Sarà una celebrazione bellissima, che rimarrà negli Annali. Abbiamo costituito, a questo

proposito, una Commissione apposita, impegnata a organizzare tutta una serie di eventi, in occasione di questa ricorrenza, a partire dal 16 ottobre. Inoltre sarà pubblicato il numero monografico della *Rivista di Bergamo* e anche un numero tutto speciale di *Quinto Piano*.

L'inaugurazione ufficiale di questo anno speciale è avvenuta lo scorso 25 marzo, nel primo giorno di Cogestione, con la piantumazione dell'ulivo centenario. Mi piace molto l'idea che questo simbolo possa rimanere per sempre, anche quando noi non ci saremo più, come ricordo di questo evento. L'ulivo rappresenta anche la pace, che può essere garantita solo laddove esiste rispetto reciproco.

QP: Come ha affrontato, da Dirigente, il drammatico periodo del Covid?

Per quanto riguarda il COVID, ricordo i famosi DPCM, che andavano concretizzati in circolari, dall'oggi al domani. Il ricordo più triste è stato, durante la Dad, quando ci si aggirava nei corridoi della scuola, vuoti e senza ragazzi. Mi si stringeva il cuore: un silenzio quasi assordante. Eppure, mi ricordo che a Natale abbiamo addobbato ugualmente l'albero, mettendolo proprio in mezzo alla Rotonda dell'atrio dell'edificio 1..

In tutto questo, devo sinceramente ringraziare il professor Dominoni, perché insieme abbiamo trascorso ore e ore al telefono, per organizzare tutto quello che si doveva fare. E' stata una figura insostituibile, come lo è tuttora in moltissimi aspetti e situazioni all'interno di questa scuola. Per me lui è la continuità. Ci sarà un nuovo Dirigente, però la continuità, per me, è lui: una persona di una competenza e di un'umanità, ma anche di una disponibilità, quasi sconcertanti.

QP: Che cosa Le lascia quest'esperienza al Lussana?

Mi lascia le persone che ho conosciuto. Persone che mi hanno dato la possibilità di migliorarmi. E per questo mi ritengo davvero molto fortunata.

QP: Vorrebbe lasciare un messaggio di commiato, in ordine, ai suoi collaboratori, ai docenti e agli studenti?

DS: Ai miei collaboratori e ai miei docenti dico, in continuità anche con il passato, di proseguire nella realizzazione di quello che ho trovato, unitamente a quello che abbiamo fatto e che stiamo facendo. Abbiamo lavorato insieme su una certa concezione di scuola e, anche con la nuova

Dirigenza, mi auguro che la politica scolastica già realizzata prosegua con successo nei prossimi anni.

Ai ragazzi invece vorrei dire: leggete, studiate, non rinunciate ai vostri sogni, mettetevi in gioco, rispettatevi e non abbiate timore di esprimere le vostre fragilità. Ma soprattutto rispettatevi sempre, perché il rispetto è alla base della cultura e delle nostre relazioni, la base per il nostro e per il vostro futuro.

LEONARDO CAPELLI, AURORA CORTI,
LIVIA DEDA, TOMMASO MARZAN,
CHIARA ZOTO



Volati alle nazionali: intervista alla squadra di robotica

La squadra di robotica del Lussana è composta da due squadre di 10 studenti di seconda e terza. Entrambe hanno partecipato alle fasi regionali della First Lego League, conquistando il primo e terzo posto a Genova. Si sono qualificati quindi per le nazionali, tenute a Salerno a metà marzo. Ho avuto modo di intervistare sei di loro. Per la squadra dei Thaulussani: Caterina Tajocchi 3N, Leonardo Drago 3Q e Leonardo Barresi 2T. Invece, per la squadra dei Robonauti: Joao Aravechia 3U, Valerio Seletti 3O e Valentina Sana 2H.

QP: Come funzionava la gara della First Lego League?

JOAO: La gara della FLL era divisa in due parti principali: una prima parte di robotica era incentrata sulla costruzione di robot con Lego Mindstorms e Spike, una

seconda parte era basata su un progetto scientifico.

VALERIO: Il progetto scientifico si focalizzava su un tema, ovvero quello di trovare un modo, attraverso tecnologia e arte, per diffondere le nostre soluzioni su vari problematiche del mondo reale a più persone possibili. In particolare i giudici valutavano quattro prove tutte con lo stesso peso sul punteggio finale. Nella prima parte la giuria analizzava il progetto scientifico. Poi avveniva la valutazione sul robot, quindi si esaminava come era stato costruito e progettato in base al campo di gara.

VALENTINA: Sul campo di gara avveniva la terza prova: bisognava completare in due minuti e mezzo una serie di missioni che la commissione internazionale ha deciso per quest'anno. Ad esempio bisognava alzare degli oggetti o spostarsi lungo il

campo in un determinato modo. Veniva contato valido il punteggio migliore su tre prove e, più missioni completavi, più punti ricevevi.

VALERIO: Infine, la quarta parte che influiva sul punteggio finale è l'affiatamento della squadra.

QP: Come vi siete preparati per affrontare la gara?

CATERINA: Ci incontravamo 2 ore il pomeriggio con le professoresse Molinari e Antonucci qua a scuola, dove le due squadre organizzavano il progetto o programavano il robot.

ROBONAUTI: Abbiamo avuto diverse difficoltà durante la preparazione. Innanzitutto, il campo gara è arrivato molto in ritardo, verso gennaio e abbiamo quindi avuto poco tempo per prepararci. Invece poi, riguardo ai progetti scientifici, abbiamo impiegato più giorni per scegliere cosa creare. La prima giornata abbiamo proposto varie idee e ne è stata approvata una. Il giorno successivo è stata disapprovata ed è stata approvata un'altra. Noi ci siamo concentrati molto sul progetto scientifico e poco sul robot, che abbiamo dovuto rifare 3 volte. Questo è dovuto al fatto che il campo di gara è arrivato dopo e questo ci ha penalizzato, perché abbiamo dovuto imparare in fretta come risolvere i problemi in campo. Abbiamo preferito, perciò, provare più versioni diverse.

QP: In cosa consistevano i vostri progetti?

ROBONAUTI: Il nostro era un pannello multi-sensoriale, in cui abbiamo preso un quadro di Tiziano esposto all'Accademia Carrara. Abbiamo usato materiali diversi per riprodurre le texture degli elementi rappresentati nel dipinto. Ad esempio per le foglie abbiamo utilizzato foglie sintetiche, per il tronco il legno, per i tessuti il velluto, per rappresentare la figura principale abbiamo utilizzato la stampa 3D. Abbiamo anche fatto una descrizione audio del di-

pinto e della sua storia. L'obiettivo era quello di trasmettere l'esperienza del quadro a persone ipovedenti e non vedenti.

THAULUSSANI: Il nostro progetto scientifico era una lezione interattiva per bambini di 7/8 anni e serviva per aiutarli ad avvicinarsi alla scienza. Durante l'intervento, che durava circa due ore, bisognava dividersi in 4 reparti per fare diversi esperimenti, riguardanti il crostaceo Daphnia. Dopo avere fatto vedere le diverse le caratteristiche del crostaceo con gli esperimenti, si richiedeva un responso ai bambini sotto forma di disegno. In questo modo potevano esprimere il loro parere liberamente tramite l'arte e noi ci siamo collegati al tema della Masterpiece Challenge.

QP: Come è stata la vostra esperienza a Genova?

SQUADRA: Il viaggio è stato un po' rustico, diciamo. Siamo partiti verso le 6 di mattina e siamo arrivati a Genova alle 10. Per il viaggio abbiamo dovuto usare un camioncino scomodo e stretto. Passando alla gara, è stata un'esperienza molto bella. La competizione si è svolta in una sala del Palazzo Ducale di Genova. La gara consisteva in 3 fasi di Robot Game, alle quali si alternavano fasi di presentazione davanti alla giuria.

THAULUSSANI: C'erano anche delle pause tra le diverse prove, durante le quali potevi controllare e sistemare i robot. Anche qui abbiamo avuto delle difficoltà per via degli strumenti. Infatti, ci siamo accorti che non funzionavano degli aspetti del codice e abbiamo dovuto rifarlo.

ROBONAUTI: Anche noi abbiamo avuto problemi, e abbiamo sbagliato una missione che ci usciva sempre.

QP: Cosa avete provato quando avete scoperto di essere arrivati, alle regionali, al primo posto, per quanto riguarda i Thaulussani, e al terzo, per quanto riguarda i Robonauti?

ROBONAUTI: L'autista del furgoncino avrà probabilmente avuto mal di orecchio per qualche giorno. Abbiamo provato gioia ed entusiasmo! Noi, in particolare, non ci aspettavamo di passare. Il progetto scientifico sapevamo che era andato bene, perché la giuria ci ha fatto tante domande e ci hanno fatto parlare per 20 minuti al posto di 5. Invece, con i robot non avevamo tante speranze ma, inaspettatamente, all'ultimo round ci hanno dato 200 punti.

THAULUSSANI: Noi ci aspettavamo di essere arrivati sul podio perché la parte con i robot è andata bene e con la giuria siamo rimasti a parlare tanto tempo. I giudici erano molto colpiti, anche se hanno provato ad attaccarci con domande specifiche sulla Daphnia. Ravasio ha però iniziato ad elencare le famiglie e i diversi tipi di daphnie e loro hanno smesso con questi quesiti. Non ci aspettavamo, tuttavia, di arrivare proprio al primo posto ed eravamo molto contenti.

QP: Avete riscontrato delle difficoltà nella partenza immediata a Salerno per le nazionali?

ROBONAUTI: Avevamo una settimana e mezza per prepararci per le nazionali. Molti di noi sono andati in gita e da 10 siamo rimasti solo in 4. Quindi sei persone hanno perso 3 dei 5 incontri. È stata una settimana impegnativa e faticosa perché c'erano giorni in cui rimanevamo a scuola fino alle cinque di pomeriggio. Oltre ai problemi con le tempistiche, abbiamo avuto problemi con i finanziamenti, che sono stati risolti grazie al Comitato Genitori e a uno sponsor.

QP: Siete soddisfatti di essere arrivati alle nazionali?

SQUADRA: Sì, soprattutto perché le premesse non erano delle migliori. La situazione iniziale non era favorevole ma siamo riusciti a dare comunque il meglio di noi. Ci dispiace che a Salerno non ci hanno

funzionato molte parti dei robot. Poi qui era tutto ad un altro livello, la competizione era diventata molto più seria. Il punteggio migliore che abbiamo ottenuto era di 300 punti e, anche se ci avesse funzionato tutto, non saremmo lo stesso arrivati in alto in classifica.

QP: Cosa vi ha portato a entrare nella squadra? Avevate già una passione per la robotica?

JOAO: La professoressa Antonucci ha parlato di questo progetto a me e Francesco. Io ho riflettuto seriamente sulla proposta e ho convinto altri miei compagni a iscriversi con me.

VALERIO: Non avevo una passione per la robotica, ma nella circolare ho letto "Lego" e ho deciso di unirmi alla squadra.

VALENTINA: Io avevo già fatto robotica alle medie e la prof Antonucci, venendone a conoscenza, mi ha invitato a partecipare al progetto.

LEONARDO D.: Questa esperienza l'aveva già fatta mio fratello 6 anni fa e me l'ha raccontata. Allora quando è uscita la circolare ho deciso di partecipare.

ELISA ZOTO

Cronache di Narni

Ciao a tutti, lussaniani e lussaniane! Vi scriviamo noi ragazzi di 4E e 4F per raccontarvi il nostro viaggio d'istruzione a Narni e dintorni. Narni è una città in Umbria poco conosciuta ma familiare a tutti per il famoso libro di Lewis. Starete pensando che è una meta insolita per una gita. Non vi preoccupate, lo abbiamo pensato anche noi. In realtà è stata una piacevole scoperta, un'esperienza sorprendente e inaspettata di cui vale la pena leggerne le cronache.

Guardare le stelle e tanto altro

Lunedì 8 aprile siamo partiti alle 6:10 dopo esserci incontrati in stazione alle 5:45. Durante il viaggio abbiamo attraversato diverse regioni italiane per poi raggiungere l'Umbria e nello specifico la nostra prima destinazione, ovvero Amelia.

I nostri professori ci hanno fornito di panini che abbiamo mangiato immersi nel verde del convento dei frati francescani dell'ordine dei frati minori di Amelia. Abbiamo poi incontrato le nostre due guide: Elisa e Frate Stefano.

Elisa è una ragazza che si è laureata in fisica teorica a Perugia e che ora sta facendo un dottorato di tre anni diviso tra Perugia e Copenhagen.

Frate Stefano invece è uno dei cinque frati della comunità del convento.

Elisa ci ha mostrato il planetario, dove ci ha guidato nell'osservazione del cielo stellato e dove ci ha parlato di fenomeni fisici come la morte di una stella. Il cielo stellato da sempre affascina l'uomo che cerca di comprenderlo e di studiarlo. Per tutte le generazioni passate le stelle sono state fonte di conforto e di sicurezza: erano utilizzate per orientarsi, fornivano indicazioni sul passaggio delle stagioni ed erano

uno spettacolo ammirabile da tutti. La nostra generazione però non potrà mai comprendere cosa significa osservare un vero cielo stellato. Siamo la prima generazione che alzando lo sguardo di notte vede forse una decina di stelle. Siamo la prima generazione che per guardare un cielo stellato deve utilizzare un planetario. Questa è la conseguenza dell'inquinamento luminoso. Come ci ha ricordato Elisa, è importante quindi anche guardare l'altra faccia della medaglia del progresso tecnologico-scientifico.

Abbiamo poi visitato il convento guidati da Frate Stefano. Abbiamo osservato il convento umile ma sufficiente. Se Elisa ci aveva fatto riflettere sulla piccolezza dell'uomo rispetto all'universo, Frate Stefano ci ha fatto riflettere sulla semplicità della vita che spesso l'uomo tende a complicare inutilmente.

Finito il tour abbiamo raggiunto l'hotel. Il nostro primo giorno si è concluso poi



con un'ottima cena tipica del posto.

Alla scoperta di un mondo nascosto

Sveglia alle 7, colazione alle 8 e subito dopo si parte in direzione Narni.

Una volta giunti presso Narni sotterranea ci siamo divisi in due gruppi e abbiamo iniziato la visita guidata con Roberto Nini.

Roberto, uno dei sei speleologi che nel 1979 ha scoperto Narni sotterranea, ci ha portati al convento di S. Domenico. Siamo entrati in una chiesa del XII secolo in cui, tramite il pavimento vetrato, è possibile vedere i ritrovamenti archeologici. La visita guidata procede entrando nei resti di una domus con una cisterna in cui sono riprodotti virtualmente gli antichi acquedotti romani.

Si giunge poi in una grande sala, dove avvenivano gli interrogatori del Tribunale dell'Inquisizione.

In questa sala si possono ancora vedere i macchinari usati per le torture avvenute a quel tempo, tanto che è soprannominata "sala dei tormenti".

Si arriva poi alla parte probabilmente più caratteristica della visita ovvero una piccola cella adiacente con dei graffiti sulle pareti. Questi graffiti sono simboli che hanno lasciato i vari inquisiti rinchiusi all'interno. Tra questi graffiti, lasciati in eredità a noi posteri come segno del passaggio e delle sofferenze delle persone rinchiusi, troviamo anche un codice grafico, con simboli massonici non ancora decifrati.

Terminata la visita i due gruppi si sono riuniti e hanno assistito alla testimonianza e al racconto di Roberto. Egli oltre a rispondere alle nostre domande ha raccontato quanto lavoro e tempo sia servito per riportare alla luce Narni sotterranea. Durante il suo racconto è emersa tutta la passione e tutti i sacrifici che sono serviti per condurre questi scavi, nati per caso da un'arrampicata tra amici. I sei amici infatti hanno scoperto l'esistenza di questi resti



sotto consiglio di un anziano del posto che li invitò a perlustrare un'antica buca presente nel terreno. Questa visita, oltre a farci conoscere meglio una parte della storia italiana che sarebbe stata a noi sconosciuta se non fosse stato per la tenacia di Roberto e gli altri, ci fa riflettere su come a volte dovremmo concentrarci non solo su quello che c'è sopra di noi ma anche sotto i nostri piedi.

È importante continuare a condurre ricerche anche su quanto avvenuto in passato, sia per capire meglio la nostra storia ma anche per fare da portavoce alle vite e alle esperienze vissute dai nostri antenati.

Il pomeriggio abbiamo poi visitato i luoghi più suggestivi di Narni e rimasti inalterati dallo scorrere del tempo, ovvero la loggia dei priori, il palazzo comunale, la bottega del ceraro e dell'armaiolo e l'ospedale con il befotrofo.

Terminata questa lunga camminata siamo entrati in una stanza circondata da schermi su ogni parete, in cui abbiamo potuto vedere tramite l'arte immersiva, la Narni passata a 360 gradi.

Il pomeriggio si è concluso con l'arrivo all'abbazia di San Cassiano del X secolo, passando accanto ai resti del ponte di Au-

gusto.

Isolati ma non soli

Il terzo giorno ci siamo diretti a Carsulae, oggi sito archeologico visitabile, che nasce sotto i Romani come punto di appoggio e di stazione di servizio lungo la via Flaminia

I Romani, una volta arrivati in Umbria, trovarono la popolazione degli Umbri. Inizialmente assediaron Narni, che si arrese subito e perciò fu nominata municipio romano. Da Narni si spostarono verso Terni e successivamente verso Spoleto, unica città a non arrendersi alla potenza romana. Conquistarono poi tutta l'Umbria e, pensando di essere inarrestabili, non costruirono le mura difensive alla città di Carsulae.

Accompagnati dalla nostra guida Sebastiano abbiamo visitato i resti della città divisa in quattro quadrati ricavati dall'incrocio tra cardo e decumano: l'area di svago, quella politica, quella lavorativa e la zona abitativa. Abbiamo osservato l'Anfiteatro e il teatro, per poi passare al Capitolium, il tempio contenente la statua dell'imperatore, il Tempio dei gemini, due templi gemelli dedicati a Castore e Polluce che erano le due divinità pagane protettrici di Carsulae ed infine la Chiesa dedicata a due santi, Cosma e Damiano che fu costruita soltanto in epoca successiva.

Finita la visita, verso le 11:00, ci siamo incamminati per arrivare alla Romita di Cesi, dove ci ha accolti Gabriele, il custode di questo posto magico.

La Romita offre ospitalità ai pellegrini e a coloro che vogliono incominciare un percorso spirituale e di meditazione. Ci hanno accolto nel refettorio e prima di pranzare abbiamo cantato tutti insieme una preghiera-canzone. Dopo aver pranzato, con i sette padroni di casa che scorrazzavano tra i tavoli, sette bellissimi pastori maremmani, Gabriele ci ha raccontato come è nata la Romita. Essa nasce grazie a

fra Bernardino nel 1200, ristrutturando una costruzione precedente rendendola adatta al lavoro della terra, al culto e alla meditazione. Alla Romita ognuno è libero di essere ciò che è e di credere non per forza in un Dio, infatti la religione è vista come una forma di devozione ad una generica divinità, identificabile con la Natura stessa. In questo luogo sperduto regna il silenzio, la condivisione, l'accoglienza e lo studio del Vangelo contro la scarsa conoscenza di Cristo. Lo stile di vita della Romita è sobrio, sano e a stretto legame con la natura. Abbiamo poi cantato tutti insieme qualche canzone di Fabrizio De André e di Vasco Rossi. La giornata si è conclusa con la vista mozzafiato del belvedere.

Le cascate delle Marmore, tra tragedia e spettacolo

L'ultimo giorno del nostro viaggio ci siamo recati presso le cascate delle Marmore, ovvero la cascata artificiale più grande d'Europa. Le cascate delle marmore hanno origini antichissime, infatti risalgono all'epoca romana. Furono volute dal console romano Manio Curio Dentato per far defluire le acque del Velino verso il Nera per evitare lo stagnarsi delle acque nella pianura reatina. La visita inizia dal belvedere superiore, dove siamo stati lasciati dall'autobus. Abbiamo poi percorso, attraverso un sentiero, tutti e tre i salti della cascata e siamo arrivati infine al Belvedere inferiore. Alle ore 10:00, come ogni giorno, sono state aperte consentendoci di godere dello spettacolo delle cascate. Durante la nostra discesa la guida Sebastiano ci ha raccontato la leggendaria storia della nascita delle cascate iniziata con l'amore tra la ninfa Nera, figlia del Dio Appennino, e il pastore Velino. Il loro amore venne interrotto dalla gelosia della dea Giunone la quale trasformò la ninfa nel fiume Nera. Velino scoprì grazie a una sibilla ciò che era successo alla sua amata e dunque deci-



se di buttarsi da una rupe e da lì, secondo la leggenda, nacque il primo salto della cascata delle Marmore.

Le cascate sono un incredibile spettacolo della natura la quale grazie a un muschio unico nel suo genere è riuscita a creare una pietra calcarea che, dal momento che per i romani era indistinguibile dal marmo, diede il nome alla cascata. La cascata inoltre venne modificata col passare degli anni, nel 1787 per volere del Papa Pio VI, l'architetto Andrea Vici ridisegnò i salti della cascata per risolvere i problemi di allagamento della zona creando la conformazione odierna, mentre nel 1800 si iniziò a sfruttare la forza motrice dell'acqua che venne usata principalmente per alimentare le acciaierie di Terni.

E con questo meraviglioso spettacolo idrico si è concluso il nostro viaggio d'istruzione.

Chi sei tu che mi guardi ?

Guardare: vedere volontariamente ed intensamente fissando lo sguardo su qualcuno o qualcosa.

Elisa, Stefano, Roberto, Gabriele; curiosi, appassionati, cercatori di sogni, ci hanno accompagnati nel cammino di questi quattro splendidi giorni, restituendoci con lo

stesso entusiasmo della prima volta, il senso del loro guardare.

Elisa guarda le stelle cercando i suoi desideri più profondi; Frate Stefano guarda l'umanità nei suoi bisogni più intimi cercando di costruire pace; Roberto guarda dietro porte murate, in una corsa all'indietro nel tempo, creando di restituire dignità a chi più di 250 anni fa ingiustamente ne fu privato; Gabriele guarda la trascendenza dell'uomo e del creato cercando di tener vivo il sogno d incondizionata accoglienza alla Romita.

E questo loro guardare, pur nell'evidente diversità dei cammini, come in un magico gioco di specchi li riporta alla domanda su di sé, a quel cammino interiore la cui meta è la parte più profonda di sé stessi.

E questo nostro guardare loro, nella condivisione a volte davvero molto intensa delle storie, ha certamente contribuito a guardarci tra di noi, in un tempo senza banchi, muri, ruoli, in cui le relazioni possono diventare più "vere"; in un tempo in cui può diventare più semplice sentirsi dentro la domanda "chi sei tu che mi guardi ?"

**ANDREA BONVENTRE, LUCREZIA DEGLIANI,
AMELIA GAGLIANO, CAMILLA ORTELLI,
RACHELE PROVENZI, PROF MORA**

I dialetti italiani e la questione della lingua: l'identità collettiva di un Paese frammentato

Nella linguistica moderna, con *dialetto* ci si riferisce a parlate di singole città o villaggi, mentre la *lingua* è un insieme di parlate differenti intercomprensibili tra loro.

L'Italia vanta una grandissima varietà di dialetti, ma anche molte lingue regionali che vengono erroneamente considerate i suddetti, quali sardo, friulano, napoletano, siciliano, piemontese, veneto.

Dal punto di vista linguistico non sono presenti differenze tra lingue nazionali e lingue regionali; la differenza sta nella quantità di persone che le parlano e nei riconoscimenti giuridici: le lingue regionali sono parlate da un numero nettamente inferiore rispetto a quelle nazionali e spesso non vengono neanche riconosciute come lingue.

L'italiano parlato oggi, nonostante fosse già lingua nazionale, fino agli anni '60 è stato spesso sostituito dai dialetti, che avevano il ruolo di principale risorsa comunicativa, soprattutto nelle piccole comunità chiuse e con comunicazione con l'esterno ridotta.

La causa della presenza di una grande quantità di dialetti è la forte frammentarietà storica, politica, sociale e culturale del nostro Paese. La maggior parte di essi deriva dal latino, lingua che fin dall'età romana è stata soggetta a modifiche; ma molti derivano anche dalle lingue, sempre di derivazione latina, dei conquistatori di quel luogo: è il caso del napoletano derivante dallo spagnolo.

Questi infiniti dialetti possono essere

raggruppati in famiglie geografiche: settentrionale, centro-settentrionale, Toscana, centro meridionale, meridionale estrema. Nonostante questa suddivisione, anche tra comuni confinanti si trovano molti elementi di differenziazione, che possono però essere trascurati senza troppi problemi per la loro intercomprensibilità.

Le lingue regionali, come ogni lingua, essendo convenzioni sociali cambiano nel tempo: spesso dialetti apparentemente in via di estinzione stanno solamente subendo modifiche. La loro modernizzazione spesso consiste nella creazione di parole riprese da quelle dialettali ma più simili all'italiano, che vengono utilizzate in simbiosi con la nostra lingua nazionale. Questa trasformazione dei dialetti, insieme al loro nuovo utilizzo, viene considerata un indebolimento presagio della loro perdita.

L'abbandono dei dialetti è in gran parte causato dall'immagine negativa che è stata creata attorno ad essi. Con l'Unità d'Italia, l'esigenza di un'unificazione linguistica ha rafforzato l'immagine sociale positiva dell'italiano, lingua del successo, del progresso, denigrando i dialetti, considerati elementi d'intralcio all'avanzamento sociale, o alla persistenza in una fascia sociale alta; e ancora oggi vengono erroneamente considerati lingue grezze.

Oggi i dialetti non vengono più utilizzati come mezzo di comunicazione ma come segno di appartenenza a un luogo.

ALICE CRISTINI

1 maggio: storia e origini della Festa dei Lavoratori in Italia

L'Italia è una «*Repubblica democratica, fondata sul lavoro.*» Così recita l'articolo 1 della nostra Costituzione. In occasione della Festa dei lavoratori, che si celebra l'1 maggio, è importante ricordare, e in alcuni casi indagare, sul vero significato e passato di questa festività.

Molti avranno già cerchiato in rosso la data dell'1 maggio, facendo il conto alla rovescia ad una piccola pausa dei ritmi frenetici della vita quotidiana. È però importante che l'attesa di questa data non sia dovuta solo al pensiero di saltare un giorno di scuola, ma anche all'enorme importanza storica di cui essa è carica, che, ancora e soprattutto oggi, deve essere ricordata.

La festa dei lavoratori affonda le sue radici nel XIX secolo, nella Francia di fine Ottocento. Nonostante sia una festa nazionale italiana (e di molti altri paesi, quali Cuba, Russia, Cina, ma anche Messico, Brasile, Turchia e i paesi dell'Ue), nel nostro paese questa ricorrenza verrà introdotta successivamente alla sua nascita, che viene datata 20 luglio del 1889.

In quei giorni si riuniva a Parigi il congresso della Seconda Internazionale, una libera associazione di partiti socialisti e laburisti, riuniti in nome di riforme amministrative e politiche.

Fiorirono grandi manifestazioni, accompagnate da folle che scandivano lo slogan «8 ore di lavoro, 8 di svago, 8 per dormire», chiedendo a gran voce di ridurre la giornata lavorativa, che all'epoca poteva superare le 16 ore al giorno. Le condizioni erano pessime, la vita dell'operaio era spesso in pericolo ed egli non era protetto

né supportato giuridicamente.

Ma la precisa scelta della data dell'1 maggio fu posta simbolicamente come memento dei gravi incidenti accaduti tre anni prima, il 1 maggio del 1886, a Chicago: fu indetto uno sciopero in tutti gli Stati Uniti, che durò per ben tre giorni e culminò, il 4 maggio, con una violenta repressione in piazza Haymarket. La manifestazione si trasformò in una tragedia. Una bomba fu lanciata, uccidendo 7 poliziotti e 4 civili.

Il primo maggio del 1889 vide a Parigi la prima manifestazione internazionale con grandissima adesione, anche in ricordo di quelle 11 vittime, che morirono nella lotta per diritti che rispettassero la condizione umana.

Per quanto riguarda l'Italia, la festività del 1 maggio verrà inserita nel nostro calendario solo due anni dopo, nel 1891. Durante il ventennio fascista, a partire dal 1924, la celebrazione fu sostituita dal 21 aprile, in coincidenza del cosiddetto «Natale di Roma», leggendaria data della fondazione della capitale, nel 753 a. C. Il primo maggio tornerà ad essere festeggiato nel 1947, e la manifestazione che si terrà a Portella della Ginestra, in Sicilia, diventerà palcoscenico di un ulteriore massacro, a causa di una sparatoria di matrice mafiosa, che si concluderà con 11 vittime.

Sarà solo in seguito alla trascrizione della Costituzione, che la Festa dei lavoratori diventerà parte delle feste nazionali italiane, e da allora, è rimasta una ricorrenza importante nei nostri calendari.

L'1 maggio deve obbligatoriamente essere un momento di ricordo e di riflessione; la nostra "repubblica fondata sul lavoro"

ro” sarebbe assai diversa, se non vi fosse stato quell’iter di lotte, scioperi, manifestazioni e anche morti, che ci ha portato oggi ad avere le ferie, i giorni di malattia, congedi matrimoniali e parentali, e molti altri diritti che oggi consideriamo scontati.

La nostra condizione di studenti in primis è il risultato di anni di lotte e scontri: se ci trovassimo, ad esempio, nei primi anni dell’Ottocento, noi tutti ci ritroveremmo con un’esperienza lavorativa di almeno già 10 anni, senza contare la lunga serie di malattie professionali che avrebbero accorciato l’aspettativa di vita di circa 20 anni. E sicuramente non sarei qui a scrivere un articolo sui diritti dei lavoratori, così come voi non stareste leggendo questo giornale.

Solo in questo testo, i morti citati sono stati 22, e possiamo perciò immaginare di

quanto sangue sia effettivamente pregno questo 1 maggio, ma proprio per questo deve essere commemorato, affinché il sacrificio di centinaia di persone ci possa far ricordare di essere loro grati; e per ricordarci che c’è ancora molta strada da fare, che si parli di parità o rispetto della sicurezza sul posto di lavoro, il quale, anche nel 2024, continua ad aggiungere cifre a quel numero di morti, con 191 vittime solo nel primo trimestre dell’anno.

Speriamo che, per ottenere ulteriori passi avanti, non ci sia bisogno di una lotta così strenua e violenta. Ma è proprio un’occasione come la Festa dei lavoratori che ci deve spingere a lottare, per i nostri diritti e di quelli che saranno dei nostri figli.

CAMILLA ALBANI



Chiusura delle scuole per fine Ramadan, Pioltello e la risposta di Giuseppe Valditara

ABSTRACT

«Le vacanze legate a festività e celebrazioni non possono essere definite dalle scuole, che devono fare valutazioni esclusivamente di natura didattica». E quindi riguardo la chiusura della scuola di Pioltello, «se le decisioni sono state di natura didattica nulla quaestio. Se invece sono state del tipo "dobbiamo includere tutti, perciò bisogna fare una festività nuova" allora ritengo che con la legge questo abbia poco a che fare». Questa è stata la risposta del ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, riguardo la chiusura della scuola di Pioltello, in provincia di Milano, il giorno di fine Ramadan.

COS'È IL RAMADAN E EID-UL-FITR

Il Ramadan è un mese del calendario islamico. In questo mese i musulmani digiunano dall'alba al tramonto. È uno dei 5 pilastri dell'Islam e serve a discostarsi dai piaceri terreni e avvicinarsi spiritualmente alla religione, facendo carità, pregando e compiendo buone azioni.

Alla fine del mese, quindi il primo giorno del mese successivo, Shawwāl, si tiene la festa di fine digiuno, Eid-ul-Fitr (letteralmente "giorno di fine digiuno"), che è un giorno in cui si sta insieme, si mangia, si fanno regali (gli adulti porgono denaro in dono ai più piccoli, per esempio).

DA DOVE È INIZIATA LA QUESTIONE

Nella scuola Iqbal Masih, a Pioltello, in provincia di Milano, si era deciso di sospendere le lezioni il giorno 10 aprile per la



festa di fine Ramadan, data la maggioranza musulmana nelle classi, che nel Eid-ul-Fitr si svuotavano quasi completamente.

Questa decisione, presa dal Consiglio d'Istituto della scuola, ha via via coinvolto la sindaca, la diocesi e la Curia, vari ministri del governo nazionale, rivoltosi che lanciavano ingiurie davanti al cancello dell'istituto e sondaggi che hanno coinvolto tutta Italia.

Una di queste ricerche, quella effettuata da Vis Factor per Adnkronos, suggerisce che il 62% degli italiani sui social network si oppone alla chiusura delle scuole e delle università per la fine del Ramadan. La ragione principale del disaccordo è l'estraneità della festività in quanto non riconosciuta dallo Stato Italiano.

CONSEGUENZE: reazione del popolo

Anche a Pioltello si sono formati due schieramenti che difendono opinioni opposte riguardo alla decisione presa dalla scuola Iqbal Masih. Una nonna, italiana e cattolica, afferma: «Sono contenta della decisione: i musulmani rispettano i nostri



15 giorni di festa a Natale, non vedo perché noi non possiamo rispettare la loro per un giorno».

«È una bravissima persona, siamo contenti della decisione», hanno commentato alcune mamme musulmane, a sostegno del dirigente scolastico.

D'altro canto una mamma, musulmana, dice: «Non sono assolutamente d'accordo, i figli devono andare a scuola. Se vuoi che tuo figlio faccia il Ramadan, lo lasci a casa e stai a casa tua. Chiudere la scuola per gli altri bambini non è giusto».

Della stessa opinione è anche un nonno: «Io non ce l'ho con i musulmani ma con gli italiani e cattolici che si sono permessi di prendere questa decisione, perché penalizzare gli altri bambini?».

LA RISPOSTA DI GIUSEPPE VALDITARA

A rendere la situazione più mossa è stata l'eurodeputata Silvia Sardone, che ha definito la decisione «preoccupante», mentre per la sindaca di Pioltello Ivonne Cosciotti si tratta di «un atto di civiltà».

A porre fine alla discussione è stato

Giuseppe Valditara, Ministro dell'Istruzione e del Merito, che ha voluto ricordare i limiti concernenti le decisioni che possono prendere le scuole individualmente, per cui ogni scuola può sospendere le lezioni solo per ragioni didattiche; «Ovviamente le scuole non possono stabilire nuove festività in modo diretto o indiretto - ha detto il Ministro - Il mio obiettivo è far rispettare la legge, la legalità, le regole. Il calendario scolastico lo definisce Regione Lombardia. Le scuole possono derogare per esigenze comprovate legate al piano dell'offerta formativa».

Si invitano infatti tutti a «una maggiore serenità» spiegando che «l'ufficio scolastico regionale sta verificando innanzitutto se la delibera è stata motivata» e «in secondo luogo - ha aggiunto - se effettivamente questa deroga corrisponde a esigenze di natura didattica legate al piano dell'offerta formativa. Dopo di che l'ufficio scolastico farà le sue opportune valutazioni. È un problema di rispetto della legge e delle regole».

NOUSHIN ISLAM

Report sullo stato di alcuni diritti civili LGBTQ+ in Italia nel 2023

Tradotto da https://www.ilga-europe.org/files/uploads/2024/02/2024_italy.pdf

Annual Review of the Human Rights Situation of Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex People in Europe and Central Asia 2024.

Violenza motivata da pregiudizi. I crimini d'odio anti-LGBT, tra cui stupri, aggressioni e omicidi, sono continuati e aumentati dallo scorso anno. Arcigay ha segnalato, a maggio, che i 12 mesi precedenti hanno segnato il maggior numero di violenze affrontate dalla comunità, tra cui tre suicidi e tre omicidi. Varie persone sono state aggredite fisicamente, tra cui dei giovani a Torino e Rimini, e una giovane a Pavia. Il 17 maggio scorso Medus3 ha pubblicato il suo secondo report annuale, in cui sono documentati 20 attacchi lesbobofici riportati dai media nel 2022. A marzo un uomo è stato adescato e ucciso in un finto appuntamento. A maggio tre poliziotti hanno picchiato brutalmente una migrante trans a Milano in un attacco razzista e transfobico.

A novembre un tredicenne si è suicidato dopo essere stato bullizzato per il suo presunto orientamento sessuale.

Educazione. Alcune organizzazioni hanno continuato a inviare messaggi di avvertimento a tutte le scuole che garantiscono la carriera alias ai loro studenti. La "carriera alias" permette agli studenti trans di vedere riconosciuta la loro identità di genere nei registri di classe [...], senza dover cambiare i documenti ufficiali.

Ad aprile è stata tenuta una manifestazione in supporto dei giovani trans a Roma. A settembre si è svolto un simile evento a Milano.

Lavoro. Uno studio di UNAR ha rivelato che una persona LGBTQ+ su quattro ha subito discriminazione sul posto di lavoro.

Il nuovo contratto collettivo nazionale per i settori dell'istruzione, dell'università e della ricerca 2019/21, firmato a luglio, obbligherà i datori di lavoro a permettere ai dipendenti trans di utilizzare i bagni unisex o quelli che si conformano alla loro identità di genere, e di utilizzare un alias sui loro badge e nei propri indirizzi email. Gli insegnanti saranno trattati allo stesso modo, indipendentemente dal rapporto di convivenza matrimoniale o di unione civile. I cambiamenti sono stati accolti dal Ministero dell'Istruzione. In alcune regioni si è tentato di sabotare la misura, finora invano.

Uguaglianza e non-discriminazione. In occasione della Giornata Internazionale contro l'Omofobia, la Bifobia e la Transfobia a maggio, il presidente Sergio Mattarella anche quest'anno si è espresso a supporto dei diritti LGBT. [...]

A inizio ottobre 2022 il governo uscente aveva creato una Strategia Nazionale LGBTQ+ per il periodo 2022-2025. La Strategia riguardava sei aree chiave: lavoro, sicurezza, salute, istruzione e sport, cultura e media, e monitoraggio e valutazione, ma alcuni avevano evidenziato lacune in termini di indicatori, scadenze e risorse. Il piano non è però stato adottato.

[...]

Libertà di riunione. 53 Pride sono stati tenuti in modo coordinato in tutta Italia tra aprile e settembre, con i diritti delle famiglie in primo piano agli eventi.

Dopo i Pride, dei partecipanti sono stati molestati e aggrediti a Bologna, Chieti, Pavia, Palermo, in Lombardia e in Tosca-

na.

La Regione del Lazio ha ritirato il suo patrocinio al Roma Pride 2023, dicendo che i poster del Pride promuovevano comportamenti illegali, come la maternità surrogata.

Salute. La mappatura di Arcigay su 31 città ha rilevato grandi variazioni nella qualità della cura di HIV e AIDS a livello nazionale, generalmente scarse possibilità di accedere alla PrEP, ed episodi di discriminazione in più di metà delle città interessate. Un panel completo di test per le infezioni sessualmente trasmissibili è gratuito solo in sei città.

Riconoscimento legale del genere. A luglio, per la prima volta, una donna trans ha potuto cambiare il suo genere legale senza aver affrontato alcun intervento chi-

urgico, grazie alla decisione a lei favorevole del tribunale di Trapani. Il caso ha ricevuto una certa attenzione mediatica, evento che ha scatenato reazioni transfobiche.

Ad ottobre un'altra donna trans è riuscita a ottenere lo stesso risultato.

Partecipazione alla vita pubblica, culturale e politica. [...] Miss Italia ha rifiutato di aprire il concorso alle donne trans. Come atto di protesta, numerose donne trans e più di 100 uomini trans si sono candidati a concorrere.

Sicurezza sociale e protezione sociale. Gay Help Line nel 2022 ha documentato 400 casi in cui giovani persone LGBT sono state cacciate da casa, e solo il 10% di queste è riuscito a trovare un alloggio di emergenza.

SIMONE BARBERA

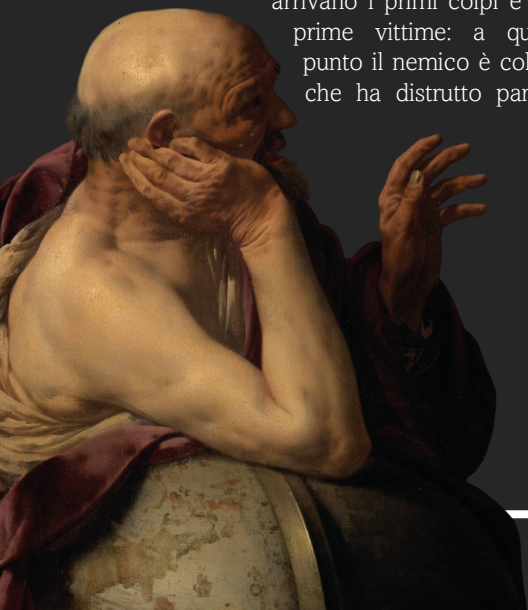


Oltre il conflitto

La pace viene spesso definita solo come l'assenza di guerre. È il principio dei contrari di Eraclito, secondo cui la legge governante l'intero mondo risiede in una perpetua lotta tra gli opposti. Sono passati secoli dalla sua teoria, una delle prime nel campo filosofico, eppure dopo anni di ricerche risulta impossibile affermare che la sua idea fosse sbagliata. Si può definire cosa sia il buio solo in virtù della luce, si definisce un'azione buona, perché la si mette a paragone con azioni che, invece, non lo sono. Così è anche per la pace, se non ci fosse la guerra non avrebbe un nome proprio, perché sarebbe considerata normalità. Allo stesso modo, però, è ambiguo definire la pace solo ed esclusivamente come la fine di ogni scontro armato, in questo modo si prende in considerazione solo l'aspetto fisico, senza analizzare da cosa è nato il conflitto, cosa lo tiene in vita. Al principio, una guerra nasce spesso per ragioni economiche o politiche, anche se mascherate da altre di tipo ideologico, ma poi arrivano i primi colpi e le prime vittime: a quel punto il nemico è colui che ha distrutto parte

della tua vita e risulta sempre più difficile perdonarlo. Solitamente quando si parla di pace si parla spesso di deporre le armi e di un cessate il fuoco, e questo è sicuramente un passo fondamentale, ma bisognerebbe sempre considerare anche i sentimenti delle due parti, per trovare un modo per non alimentare il rancore e l'odio, bensì spezzarlo, per imparare a vivere con il "nemico" come vicino di casa. Sono processi molto complessi, che richiedono tempo, ma soprattutto una partecipazione attiva dai singoli individui di entrambe le parti. Sono l'armonia dopo il conflitto, che raccontata oggettivamente può sembrare la normalità, che ha dell'eccezionale se si prendono in analisi le vicende passate delle due parti coinvolte, ma che in realtà è solo l'indole umana a trovare un equilibrio nel mondo in cui poter vivere una quotidianità da poter lasciare alle generazioni future. Piccoli atti spontanei, che richiedono un'estrema forza di volontà, per combattere pregiudizi e andare oltre all'odio.

È proprio questo concetto di pace, intesa come armonia, a spingere la Benetton alla decisione di indagare e di costruirci sopra il proprio catalogo di abbigliamento. Un progetto particolare che andava ad analizzare piccoli atti di riconciliazione di due popoli considerati da tutti nemici e proprio per questo è stato pubblicato da Newsweek con il titolo ironico "Nemici". Si tratta di foto da Israele di amicizie e quotidianità tra ebrei e arabi, in cui tutti indossano abiti Benetton, anche se non si noterebbe se non fosse dichiarato nella prefazione al reportage. Gli scatti, realizzati dal fotografo italiano Oliviero Toscani, sono sempre accompagnati da piccole didascalie: i racconti dei soggetti fotografati. Le storie sono molte e varie: amicizie, matrimoni,



compagni di scuola, colleghi, chi si è unito per passioni comuni, chi semplicemente non ascolta i pregiudizi quando esce di casa a fare la spesa. Sono piccole storie, che da sole non possono fare la differenza, ma essenziali, in quanto dimostrano come non sia la semplice appartenenza a due popoli che tutti considerano nemici a dover stabilire l'antipatia tra due persone. Queste sono storie che spezzano i pregiudizi, che non dipendono da trattati politici, ma dalla quotidianità; ed è proprio così, che

Luciano Benetton, l'allora presidente del Benetton Group, decide di descrivere il progetto: "Gli uomini vogliono vivere, comprare e vendere, innamorarsi, al di fuori dei conflitti. Ciò che la politica e la religione dividono, la quotidianità e la normalità della vita e dei rapporti uniscono".

Tra le storie raccolte da Benetton ci sono anche quelle degli abitanti di Neve Shalom o Wahat al-Salam, il villaggio cooperativo fondato nel 1972 nel quale vivono insieme ebrei e palestinesi, tutti di cittadinanza israeliana. Ad oggi il villaggio ospita circa 60 famiglie, che hanno deciso di imparare a convivere andando al di là dei pregiudizi con cui sono state cresciute, ma è in corso un ampliamento per poter ospitare altre 30 famiglie. Oltre a queste, però, sono numerose le persone dei villaggi vicini che decidono di aderire al progetto. Lo dimostrano i numeri delle scuole, in cui solo il 10% degli iscritti è residente di Neve Shalom. Questo perché le scuole hanno preso la decisione di insegnare contemporaneamente sia l'arabo che l'ebraico e le loro rispettive culture. In questo modo i

bambini possono crescere non solo imparando a convivere tra di loro, ma anche con un'educazione al dialogo a livello culturale, come fondamento per poter accettare in futuro anche culture diverse dalle proprie, senza fare discriminazioni. Anche il personale della scuola è inclusivo, infatti è misto tra palestinesi ed ebrei, non solo per offrire pari opportunità, ma anche per trasmettere ai bambini il messaggio di uguaglianza e ancora una volta di convivenza reciproca. Questo villaggio è il miglior esempio di come la pace tra il popolo israeliano e quello palestinese sia possibile, anche in pieno conflitto. La stessa scelta del nome trasmette questa volontà di reciproca accettazione e di convivenza, infatti significa letteralmente "oasi di pace", in ebraico detto "Neve Shalom", mentre in arabo "Wahat al-Salam". Anche la scelta di nominare il villaggio con entrambe le lingue non è casuale, in quanto si dà importanza al plurilinguismo, così da dare pari dignità ad entrambe le lingue.

Sulla base della medesima volontà di dialogo e riconciliazione, nel 1995 nasce

Parents Circle Families Forum, un'organizzazione congiunta israelo-palestinese di cui fanno parte circa 600 famiglie che hanno perso un familiare per colpa del conflitto tra i loro popoli. L'idea è quella di lottare insieme per il raggiungimento di una pace, così che nessun'altra famiglia debba sperimentare il dolore dato dalla morte di un parente. Per questo obiettivo è necessaria innanzitutto una riconciliazione tra popoli ed è proprio questo che l'organizzazione è impegnata in attività di contrasto ai discorsi d'odio, soprattutto nell'ambito educativo, e promuove dialogo, tolleranza e rispetto alla dignità di tutti.

La pace tra i popoli cresciuti in un conflitto è spesso difficile da trovare, più complicata del deporre le armi, perché interessa la sensibilità umana, ma al contempo, proprio per questo, spesso precede la pace politica, perché è spontaneità, è la ricerca di una vita serena. La pace è come l'acqua, assume forme diverse in base al recipiente, non si può pensare di applicare ad ogni situazione i medesimi meccanismi, perché

non è detto che siano efficaci allo stesso modo. La definizione classica di pace è l'assenza di guerre, eppure non basta solo questo, perché per creare l'armonia tra le persone ci deve essere anche la loro volontà di riconciliarsi. Nell'equazione di qualcosa di così complesso l'incognita non può che essere la sensibilità umana, che caso per caso muta l'equivalenza in base alle persone che si trova davanti, alla loro disponibilità. Per questo alle volte l'odio resiste al deporre le armi sancito dalla politica e semina rancore, fondando le radici di un conflitto futuro. Altre volte, invece, una quotidianità di pace nasce anche durante i conflitti e si diffonde pian piano, aspettando di essere accolta dall'intera comunità. La pace è come l'acqua, muta, cambia, si adatta, ma è pur sempre pace e proprio come l'acqua è essenziale alla vita, la pace è essenziale alla comunità, per la sua crescita e i suoi individui, perché non si può vivere una vita nel fuoco del conflitto.

MARGHERITA RHO

mvura nkuvure

Riusciresti a convivere con il responsabile dell'uccisione della tua famiglia?

A trent'anni dal genocidio in Rwanda i sopravvissuti hanno imparato a convivere con i responsabili dell'uccisione delle proprie famiglie. Questa tragedia è l'esempio che, seppur le cicatrici rimangono, i popoli si possono riconciliare.

Ma prima contestualizziamo gli eventi.

Il caso del genocidio in Rwanda rappresenta un'eccezione poichè in nessun altro paese nella storia dell'umanità si sono verificate tante morti in un periodo così breve: le cifre ufficiali diffuse dal governo ruandese parlano di 1.174.000 vittime in soli 100 giorni (il che vuol dire: 10.000 morti al giorno, 400 ogni ora, 7 al minuto). Dal 6 aprile al 16 luglio 1994 avviene in Rwanda il genocidio dei tutsi e degli hutu moderati, per mano dell'esercito regolare e degli *interahamwe*, milizie hutu irregolari. Il movente ideologico fondamentale è l'odio razziale verso la minoranza tutsi, che aveva costituito l'élite sociale e culturale del Paese fino ad allora. Le persecuzioni iniziano negli anni '60 quando, con l'affermazione del Parmehutu, partito per l'emancipazione hutu, viene instaurato un regime razzista, che costringe i tutsi a cercare rifugio nei Paesi confinanti. Nel 1987 nasce l'Fpr (Fronte patriottico ruandese) con a capo Paul Kagame che ha l'obiettivo di rimpatriare i profughi, mentre il rientro ufficiale avviene nel 1993 con gli accordi di Arusha. Tuttavia è proprio a seguito di tale fatto che inizia la pianificazione vera e propria del genocidio: vengono redatte liste di esponenti tutsi da uccidere, vengono acquistate ingenti quantità di armi dalla Cina, viene lanciata "Radio Machete" che incita la popolazione contro i tutsi. Il tutto con il

sostegno militare e finanziario della Francia. Il casus belli che dà ufficialmente inizio alla tragedia avviene il 6 aprile 1994 quando l'aereo presidenziale viene abbattuto causando la morte del presidente Habyarimana.

Ha inizio una lunga serie di atroci violenze che durano 100 giorni durante i quali perdono la vita circa un milione di persone, uccise da vicini di casa o conoscenti, per non parlare delle mutilazioni e degli stupri inflitti, persone private dei propri diritti e circa 400mila bambini rimasti senza una famiglia. Lo sterminio termina quando l'Fpr entra a Kigali il 4 luglio e viene dichiarato ufficialmente concluso il 16 luglio.

La giustizia dopo il genocidio

Nel novembre 1994 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite istituisce il Tribunale penale internazionale per il Rwanda, che nel 1998 emana la prima condanna a livello mondiale per il reato di genocidio. Tuttavia in 10 anni vengono condannate solo una ventina di persone.

Per far fronte all'impossibilità di sottoporre a processo gli imputati detenuti, nel 2000 vengono istituiti i *gacaca*, tribunali popolari che invitano i detenuti ad ammettere le proprie colpe in cambio di uno sconto di pena.

Molte persone hanno avuto la forza di testimoniare contro le violenze subite, persone come Godeliève Mukasarasi che, nonostante l'uccisione della figlia e del marito, con la sua testimonianza ha contribuito alla prima condanna per genocidio. La donna afferma: "Dobbiamo imparare a vivere positivamente con il male e il bene. Alcuni dei responsabili sono finiti in prigione, ma una volta usciti sono tornati a vivere vicino ai sopravvissuti. Il genocidio non è finito; i sopravvissuti vivono ancora con

coloro che hanno commesso i crimini”.

Ma com'è possibile la convivenza tra responsabili e sopravvissuti a trent'anni dal genocidio?

Non si può imporre l'unità e la pacificazione, più del 50% dei sopravvissuti soffre di depressione o disturbi d'ansia, è importante accompagnare le persone lungo un percorso di superamento dei traumi vissuti e tale percorso include anche il confronto con i responsabili. Nel 2005 la socioterapeuta olandese Cora Dekker ha avviato un progetto di psicoterapia, la community-based sociotherapy, che ha l'obiettivo di aiutare le persone a convivere con i propri traumi e di ricostruire i rapporti sociali nelle comunità. In Rwanda questo metodo viene chiamato *mvura nkuvure*, ovvero “Io guarisco te, tu guarisci me”, e, superate la diffidenza e la difficoltà iniziali, ad oggi più di 64mila ruandesi sono riusciti a completare il percorso. Il processo terapeutico si articola in più fasi e coinvolge un gruppo di circa 15 persone alla volta. Durante la prima fase si cerca di far sentire i partecipanti al sicuro, spesso per superare il disagio si canta o si balla e questo permette di creare più coesione nel gruppo. Durante la seconda fase invece si cerca di instaurare un rapporto di fiducia, mentre successivamente si lavora sulla cura e sul rispetto reciproco parlando apertamente dell'aiuto di cui ognuno ha bisogno e di quello che ognuno può offrire all'altro. L'ultima fase è quella della condivisione però con uno sguardo verso il futuro: è fondamentale che anche i colpevoli condividano la propria esperienza parlando apertamente di come hanno compiuto i loro crimini così da permettere ai sopravvissuti di rendere giustizia ai propri cari. Per molti la terapia è stata una liberazione, per altri ha aiutato a sentirsi meno soli, ma è emerso che anche i colpevoli hanno sofferto convivendo con la consapevolezza delle proprie azioni. Grazie a

questo progetto molte persone sono riuscite a instaurare nuovi rapporti con i compaesani. Ad esempio Liberatha Nyiarasangwe, una donna di 70 anni la cui famiglia fu sterminata, inizialmente si rifiutava di perdonare le atrocità, ma la terapia l'ha aiutata a capire che anche i colpevoli sono esseri umani. Alphonse Kanyemera, 78 anni, è l'uomo che ha partecipato all'omicidio del fratello di Liberatha, i due si sono conosciuti in carcere, dove la donna lavorava come infermiera e ha aiutato Alphonse a guarire da una grave malattia. Ad oggi si prendono cura l'uno dell'altra. Vedaste Macumu, 70 anni, è riuscito a trovare la pace dopo anni di sofferenze confrontandosi direttamente con l'uomo che ha saccheggiato e distrutto la sua casa, Ildephonoe Mugwaneza, 50 anni, che afferma “il fatto di essere benvenuto dall'uomo a cui ho fatto del male mi dà speranza”.

Ed è forse proprio la speranza in un nuovo inizio dei colpevoli pentiti e la pietà dei sopravvissuti che ha reso possibile la riconciliazione anche se le cicatrici del passato rimarranno per sempre.

ELENA MUSSITA

La verità che guarisce

In seguito ad un conflitto interno ad una Nazione è sempre difficile dissolvere completamente i due schieramenti opposti, stemperando le tensioni e raggiungendo una vera e propria convivenza pacifica. È un processo che richiede tempo, in quanto non si può chiedere a nessuna delle due parti di dimenticare i torti subiti e pertanto resta un sentimento di diffidenza che solo col tempo può dissolversi. Questa fase di transizione dal conflitto alla pace è quindi spesso una fase necessaria, ma delicata, in cui è alto il rischio di nuovi scontri o di un ribaltamento degli equilibri che porterebbe i vecchi oppressi a diventare nuovi oppressori, vanificando lo sforzo di pacificazione fino ad allora perseguito. L'obiettivo in seguito alla risoluzione di un conflitto interno è quindi fare in modo che questa fase di transizione abbia breve durata, in modo da minimizzare questi rischi, ed è proprio l'obiettivo che Nelson Mandela perseguì dopo l'abolizione dell'Apartheid e la sua elezione nel 1994 a Capo di Stato.

Nel 1995 infatti venne approvato il "Promotion of National Unity and Reconciliation Act", che prevedeva la costituzione della Commissione sulla Verità e la Riconciliazione, composta da 17 membri accuratamente scelti in modo da essere il più eterogenei possibile per sesso, classe sociale ed etnia e presieduta da Desmond Tutu, un arcivescovo anglicano e attivista Sudafricano.

La commissione aveva il compito di ricostruire la storia di violenze e soprusi attuati durante il regime di Apartheid tenendo conto delle testimonianze di ambo gli schieramenti, in modo da non dimenticare il passato e di impedire che tali persecuzioni venissero messe in atto nuovamen-

te. Per assolvere queste funzioni, la commissione era divisa in tre comitati: uno sulle violazioni dei diritti umani, uno per la riabilitazione e riparazione e infine uno per l'amnistia.

Il primo aveva il compito di rintracciare le vittime e organizzare incontri in cui queste potessero parlare delle proprie esperienze e delle violenze subite, in modo da riottenere dignità. Le testimonianze, che spesso venivano anche trasmesse via radio, erano poi raccolte e verificate dal comitato.

Il secondo, a fronte delle testimonianze rilasciate dalle vittime, si occupava di stabilire per loro un adeguato risarcimento, che poteva essere di vario tipo: sostegno economico o psicologico, offerta di cure mediche (nel caso in cui ci fossero stati danni fisici, che in mancanza di immediata cura avevano provocato danni permanenti) e sostegno agli studi. Il sostegno psicologico poteva essere fornito anche ai responsabili degli abusi, consentendogli di continuare a testimoniare davanti alla corte.

Il terzo comitato fu probabilmente quello più criticato da ambo i lati, in quanto aveva il compito di controllare i processi ed esaminare le richieste di amnistia e quindi di "perdono" per gravi violazioni dei diritti umani, quali omicidio, tortura e rapimento. Tale amnistia poteva essere concessa in presenza di condizioni specifiche: innanzitutto il crimine doveva essere stato perpetuato nel periodo tra la strage di Soweto nel 1961 (dopo la quale iniziò la lotta armata del Congresso Nazionale Africano, ANC) e la nomina di Nelson Mandela come Presidente della Repubblica nel 1994; i crimini dovevano avere motivazioni ideologico-politiche; l'imputato doveva fare una piena confessione per aiutare la ricostruzio-

ne degli eventi e infine la vittima o la sua famiglia potevano opporsi alla concessione dell'amnistia.

È importante sottolineare che non vennero indagati solo gli afrikaner (i bianchi di discendenza britannica) fedeli al Partito Nazionale che aveva imposto fino ad allora l'Apartheid, ma anche gli esponenti dell'ANC (contro la segregazione e composto principalmente da neri), che si erano macchiati di crimini nel tentativo di una liberazione armata del paese. Ovviamente nel giudizio non vennero applicati gli stessi criteri per via dei diversi moventi delle due parti, ma è interessante vedere come la commissione abbia preso atto e registrato i crimini perpetrati da entrambe.

La Commissione sulla Verità e la Ri-conciliazione stabilita in Sudafrica è ancora oggi un caso esemplare di giustizia riparativa nell'ambito dei Diritti dell'uomo, in cui viene favorito il dialogo tra le due parti anziché perseguire la "giustizia dei vincitori". Essa è perfettamente in linea con l'idea di perdono e pacificazione sostenuta da Mandela, per la quale ottenne un Nobel per la Pace nel 1993 e per cui ancora oggi è considerato uno degli esempi più noti di lotta pacifica.

I risultati della commissione vennero consegnati a Mandela nel 1998 e pubblicati nella loro versione definitiva nel 2003; questi consistevano in un rapporto in sei volumi, in cui veniva compiuta una riscrittura e rilettura del periodo dell'Apartheid, con l'obiettivo di identificare una storia comune e quindi di unificare il popolo sudafricano, chiarendo i ruoli e le responsabilità assunti dai vari individui, da gruppi sociali e dalle istituzioni stesse. In seguito alla pubblicazione di questi resoconti, molti afrikaner vennero a conoscenza delle violenze perpetrate dalle forze dell'ordine e tenute nascoste durante il governo del Partito Nazionale; questo portò negli anni successivi ad

un progressivo calo dei consensi nel partito stesso. Le critiche al progetto non mancarono, in particolar modo da parte delle vittime stesse, gran parte delle quali non percepirono un senso di riconciliazione sociale e ritennero che fossero state concesse troppe amnistie. L'ultima affermazione può essere smentita dai dati stessi, che registrano un numero di 849 amnistie sulle 7112 richieste pervenute, che risultano essere solo il 12% del totale, dimostrando come la commissione non abbia accettato le richieste pervenute con eccessiva leggerezza.

La soluzione proposta da Mandela ha quindi ottenuto diversi riscontri, positivi e negativi, ma resta innegabile il ruolo che essa ha avuto nel processo di transizione ad una repubblica democratica. È stata più volte indicata come modello da seguire in altri casi di transizione politica e ha trovato applicazione anche in altri paesi come in Cile, Perù, Sierra Leone, ma anche in Argentina, per fare chiarezza sulla sorte dei "desaparecidos". L'applicazione di questo modello risulta rivoluzionaria in quanto permette, in ogni sua forma, di limitare la circolazione di false informazioni su eventi passati, mostrando un nuovo tipo di narrazione storica che tiene conto del punto di vista di ogni sua controparte.

ELISA LOCATELLI



Perché procrastiniamo?

C*inque minuti e poi inizio* (ma prima un ultimo sguardo ad Instagram, uno spuntino, uno scroll su TikTok...): quante volte succede nell'arco di una giornata?

A tutti noi capita di procrastinare, in qualche modo fa parte della stessa natura umana, con i compiti scolastici, le faccende domestiche, le diverse commissioni quotidiane che preferiremmo non dover svolgere.

In psicologia si definisce procrastinazione proprio il comportamento che spinge a ritardare volontariamente un'azione, nonostante le prevedibili conseguenze future negative, optando quindi per un piacere di breve durata a costo dei benefici a lungo termine. La procrastinazione può avere diverse cause: disinteresse per il compito,

perfezionismo e conseguente paura di non riuscire ad assolvere ad esso in maniera perfetta, pigrizia, sensazione di essere sopraffatti dalle troppe cose da fare.

Recentemente, uno studio pubblicato su *Journal of Experimental Psychology* si è posto l'obiettivo di comprendere perché alcuni di noi cedono più facilmente alla procrastinazione rispetto ad altri: vi è una componente genetica? In che modo la tendenza a procrastinare è correlata ad altre funzioni mentali?

Lo studio ha coinvolto circa di 380 coppie di gemelli, metà dei quali omozigoti (che hanno esattamente gli stessi geni) e l'altra metà eterozigoti (che in media presentano geni uguali per il 50%).

I soggetti hanno dovuto compilare alcuni questionari e i ricercatori, sulla base

dei dati raccolti, hanno concluso che la tendenza a procrastinare sarebbe parzialmente ereditaria, il 28% della variabilità di questo tratto sarebbe infatti spiegata dall'influenza genetica. Altro risultato interessante è che i procrastinatori hanno manifestato prestazioni inferiori nei test di funzione esecutiva, un'abilità cognitiva fondamentale per la gestione efficace delle distrazioni, delle risposte inibitorie e per il raggiungimento di obiettivi a medio-lungo termine.

Per quanto riguarda le conseguenze di questo atteggiamento, alcune recenti ricerche hanno dimostrato che esso sarebbe associato ad un rischio maggiore di cattiva salute mentale e fisica.

Un gruppo di scienziati del Karolinska Institutet di Stoccolma ha reclutato 3.525 studenti di otto Università svedesi e indagato sia la loro tendenza a procrastinare che le loro condizioni di salute, attraverso questionari sottoposti ogni tre mesi per la durata totale di circa un anno e mezzo. È emerso così che chi manifestava maggiore tendenza a procrastinare ha accusato, nove mesi più tardi, anche sintomi più evidenti di ansia e stress rispetto agli altri. Inoltre, i procrastinatori hanno riferito più spesso problemi come cattiva qualità del sonno, mal di testa, frequente stato di tensione ed insicurezza.

Sicuramente smettere del tutto di procrastinare è impossibile, ma ci sono alcuni piccoli accorgimenti che ci consentono di evitare quest'abitudine. In primo luogo, può essere utile suddividere i diversi compiti in obiettivi più piccoli e facilmente raggiungibili, intervallati da brevi pause: è scientificamente dimostrato che, dopo aver portato a termine degli obiettivi prefissati, i livelli di dopamina (uno degli ormoni della felicità), salgono considerevolmente, facendoci sentire soddisfatti e più motivati. È anche molto importante definire delle priorità:

sebbene la tentazione di iniziare la giornata con le attività che ci piacciono di più, oppure quelle più facili, sia sempre molto forte, questo è uno degli errori più frequenti che portano a procrastinare. Iniziare immediatamente con la parte più difficile o sgradevole permette di dedicare da subito la concentrazione necessaria ad eseguire un'attività in modo efficiente, per poi dedicarsi a qualcosa di più piacevole. Un po' di tempo fa ho visto un video interessante che esprime perfettamente questa logica: un professore tira fuori da una borsa un barattolo di plastica e lo mette su una cattedra. Lo riempie con delle palline da golf e chiede ai suoi studenti se sia pieno. Gli studenti rispondono di sì: effettivamente non c'è spazio per altre palline. Allora il professore versa nel barattolo della ghiaia e ripete la domanda agli studenti, i quali, sempre più convinti, rispondono che il contenitore adesso è davvero pieno. Nuovamente, il professore vi rovescia della sabbia, che riempie tutti gli spazi vuoti. A quel punto non c'è più dubbio: per i ragazzi il contenitore è ormai pienissimo. Ma l'insegnante prende dalla borsa una bottiglia d'acqua e riesce a versare dentro al barattolo tutto il liquido.

Questo video è una perfetta allegoria per la nostra giornata, rappresentata dal barattolo: è sempre possibile fare spazio per del tempo in più, a patto di contrastare la nostra naturale tendenza al minimo sforzo. Se si inizia con i compiti più impegnativi o seccanti (le palline da golf), rimarrà spazio per le piccole attività, per gli hobby e per i nostri interessi.

LUCIA CESARI



Cellule staminali: la rivoluzione della medicina del futuro

Le cellule staminali rappresentano, per gli scienziati, il futuro della medicina personalizzata, in quanto permetteranno di curare una vasta gamma di malattie, dal diabete al morbo di Parkinson. Esse, quindi, costituiscono un'importante risorsa per la salute dell'uomo, e numerose ricerche, da decenni, si stanno sviluppando in questo ambito.

Le cellule staminali sono cellule indifferenziate pluripotenti, con la straordinaria capacità di svilupparsi in qualsiasi tipo di cellula specializzata del nostro corpo. Tali cellule sono alla base di tutti i tessuti viventi e hanno un importante ruolo di autorinnovamento e rigenerazione dell'organismo: nel momento in cui alcuni tessuti vengono danneggiati, le cellule staminali si specializzano in diversi tipi di cellule, ripa-

rando il tessuto malato.

Questa proprietà delle cellule staminali è oggetto di ricerca degli scienziati, in quanto permette di curare un numero illimitato di malattie, tra cui la leucemia (un tumore ai globuli bianchi del sangue causato da un'incontrollata proliferazione delle cellule staminali) e il linfoma (gruppo eterogeneo di tumori che coinvolgono i linfociti, le principali cellule del sistema immunitario).

Tra i vari tipi di cellule staminali esistenti, gli scienziati si stanno concentrando maggiormente sulle proprietà delle cellule staminali pluripotenti indotte (iPSC), ovvero cellule adulte riprogrammate per comportarsi come cellule staminali embrionali. Queste ultime sono le cellule presenti nell'embrione, con un potenziale di diffe-

renziamento molto più elevato rispetto alle cellule staminali adulte. L'esistenza delle iPSC ha aperto nuove strade per la ricerca e il trattamento, consentendo agli scienziati di creare cellule staminali senza utilizzare embrioni. In questo modo è stato, inoltre, possibile affrontare una serie di problematiche etiche riguardo l'utilizzo di cellule embrionali, giudicato "non etico" in quanto comportava la distruzione degli embrioni umani.

Le cellule staminali attualmente rappresentano una componente cruciale per lo sviluppo della medicina specializzata, uno dei pilastri della "medicina del futuro", insieme alla medicina su scala nanometrica, la terapia genica e Digital Health.

La medicina specializzata è un approccio innovativo al trattamento in grado di cambiare il modo di concepire l'assistenza sanitaria, in quanto permette di creare piani di trattamento personalizzati prendendo in considerazione il patrimonio genetico, la storia sanitaria e lo stile di vita dell'individuo. Utilizzando le cellule staminali del

paziente, i medici possono creare trattamenti specializzati in base alle sue esigenze, evitando anche il rischio di rigetto derivante da un'incompatibilità tra le cellule immunitarie del ricevente e le cellule del donatore.

Gli usi delle cellule staminali nella medicina personalizzata sono innumerevoli, e attualmente stanno diventando sempre più importanti nella cura di tumori (mediante terapie mirate che attaccano le cellule tumorali, lasciando intatte quelle sane) e delle malattie autoimmuni (mediante l'utilizzo delle cellule del paziente i medici sono in grado di creare terapie mirate alla causa della malattia, senza limitarsi a trattarne i sintomi).

Le ricerche in questo ambito sono, pertanto, di importanza cruciale per dare nuove speranze ai pazienti e ai medici sulla cura di malattie oggi considerate incurabili e per rivoluzionare definitivamente il mondo della medicina.

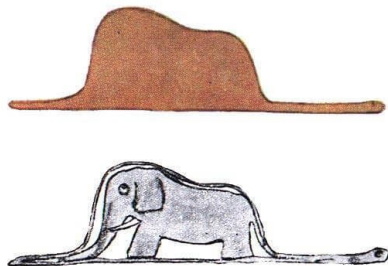
CHIARA ZOTO



Cos'è e come funziona il pensiero laterale

“ I grandi non capiscono mai niente da soli e i bambini si stancano a spiegarli tutto ogni volta. Ho conosciuto molte persone importanti nella mia vita, ho vissuto a lungo in mezzo ai grandi, li ho conosciuti intimamente, li ho osservati proprio da vicino. Ma l'opinione che avevo di loro non è molto migliorata.” Lo scrittore Antoine de Saint-Exupéry, nel celeberrimo romanzo *Il Piccolo Principe*, con il suo disegno dell'elefante dentro il boa e con la pecorella nella scatola, regala alla letteratura due peculiari esempi di un'abilità che i bambini naturalmente possiedono, ma che gli adulti hanno bisogno di allenare: la capacità di pensare in modo laterale o divergente.

Definito come capacità di soluzione dei problemi seguendo un percorso non convenzionale e non basato sulla logica razionale, il pensiero laterale si avvale di quattro principali caratteristiche cognitive che tutti già possiedono, ma che ciascuno elabora in modo diverso. Prima tra tutte la fluidità, ovvero l'elemento quantitativo che si riferisce al numero di idee che un individuo è in grado di generare nel momento in cui deve affrontare un problema. Strettamente legato alla fluidità è il concetto di flessibilità, cioè l'adozione di diversi approcci di pensiero rispetto ad un problema da affrontare. La caratteristica centrale dell'elasticità cognitiva risulta essere l'originalità, che permette di formulare pensieri unici, ciascuno differente dagli altri e che si distinguono da quelli della massa. Come ultima caratteristica trova posto l'elaborazione, categorizzata come modalità in cui vengono concretizzati e messi in atto le idee e i



pensieri sviluppati da tutte le qualità precedenti.

Al pensiero divergente si contrappone il pensiero convergente (o verticale), basato sulla capacità di elaborare un ragionamento logico e lineare che si fonda su soluzioni e risposte già note e acquisite. Pensiero laterale e pensiero verticale si differenziano perché quest'ultimo risulta essere la materializzazione della logica, della razionalità e della sequenzialità; si basa sulle deduzioni, passando attraverso le considerazioni che sembrano più ovvie e prevedendo una sequenza di passi, ognuno dei quali deve essere giustificato.

A livello biologico, il metodo del pensiero creativo coinvolge entrambi gli emisferi del cervello umano in una combinazione intrecciata. Infatti, il cervello umano è un sistema altamente interconnesso e l'uso simultaneo del suo emisfero destro e sinistro permette di sfruttare al massimo il potenziale creativo di un individuo e di combinare la visione intuitiva con la logica e la pianificazione. Ciò accade poiché mentre l'emisfero sinistro del cervello è associato a funzioni come il linguaggio, la logica e l'analisi dettagliata, l'emisfero destro è più

coinvolto nel pensiero intuitivo, nella creatività e nella percezione visuale. Alcuni studi sul funzionamento del cervello hanno dimostrato che l'integrazione tra entrambi gli aspetti del pensiero è indispensabile per generare idee originali, innovative e allo stesso tempo razionali.

“Il pensiero laterale può essere considerato come un ponte tra i due emisferi del cervello, un processo che ci permette di spostarci fluidamente tra il pensiero razionale e il pensiero creativo”: così viene definito il pensiero divergente nel libro di Edward de Bono, saggista e psicologo maltese a cui si deve la scoperta di questo metodo alternativo di ragionamento. Egli avviò i suoi studi supponendo che un problema debba essere affrontato da diverse angolazioni, e che cercare una soluzione che si distacchi dal pensiero tradizionale è un metodo maggiormente efficace per la sua risoluzione.

Nel testo *Sei cappelli per pensare*, De Bono presenta un'interessante chiave di lettura del modo di ragionare dell'essere umano, sostenendo che l'insieme delle capacità cognitive di un individuo può essere visto sotto forma di sei cappelli, ognuno rappresentante un singolo punto di vista e, di conseguenza, un singolo modo di approcciarsi al pensiero:

- * il cappello bianco: è il pensiero imparziale, oggettivo, basato sui fatti;
- * il cappello rosso: rappresenta l'emotività e l'intuito;
- * il cappello giallo: è il punto di vista che evidenzia i possibili vantaggi di una circostanza, basati su un ragionamento logico;
- * il cappello nero: al contrario del giallo, porta alla luce gli svantaggi di una situazione, facendo emergere la parte critica;
- * il cappello blu: è sinonimo del pensiero ponderato che si basa sulla calma;
- * il cappello verde: rappresenta il pensiero libero e creativo, ricco di fantasia.

Indossando i diversi cappelli e abbrac-

ciando di volta in volta diversi modi di pensare, si potranno trovare soluzioni creative, inaspettate e stimolanti; un esempio di applicazione della metodologia dei sei cappelli è il brainstorming, processo durante il quale la mente è libera di proporre idee anche totalmente diverse l'una dall'altra.

Tra i libri e i testi scritti da Edward de Bono esiste una raccolta di indovinelli che necessitano l'utilizzo del pensiero divergente; uno tra i più significativi è il cosiddetto "indovinello dei sassolini", in cui si nota in modo netto la distinzione tra l'utilizzo del pensiero verticale e quello laterale.

Una fanciulla e un principe desiderano sposarsi, ma la regina, madre del principe, cerca in ogni modo di ostacolare il matrimonio, sottoponendo la fanciulla a varie prove che riesce a superare. Allora la regina propone ai due innamorati di dedicare un pomeriggio ad una passeggiata su un viale sassoso, sfruttando l'occasione per sottoporre la fanciulla ad un test che riguarda la sorte: la ragazza dovrà estrarre un sassolino bianco da un sacchetto contenente nove sassolini neri e uno solo bianco per dimostrare la sua fortuna. La perfida regina si china, raccoglie dal viale dieci sassolini neri e li mette nel sacchetto; solo la fanciulla se ne accorge, perché il principe ha la vista annebbiata dall'emozione. La fanciulla estrae un sassolino (naturalmente nero), poi lo getta nel viale, in mezzo a tutti quei sassolini bianchi e neri, fingendo di farselo sfuggire dalle mani. E nel momento in cui la regina crede di aver oltrepassato la fanciulla sul piano dell'astuzia, quest'ultima risponde dicendo che basta guardare nel sacchetto: se ci sono nove sassolini neri significa che ha estratto quello bianco, se c'è un sassolino bianco vuol dire che ne ha estratto uno nero.

IRENE PEDERSOLI

L'incompatibilità tra meccanica quantistica e relatività generale

Come abbiamo visto in un articolo di un'edizione passata, gravità e meccanica quantistica presentano descrizioni della realtà veramente incompatibili.

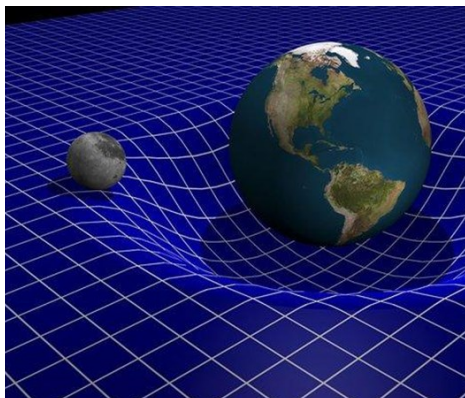
In questo articolo entreremo più nel dettaglio per capire i motivi principali di questa incompatibilità e alcune delle possibili teorie (in particolare la teoria delle stringhe) che potrebbero risolvere questo enigma.

Primo motivo: differenze concettuali

Mentre tre delle quattro forze fondamentali dell'universo – l'elettromagnetismo, la forza nucleare forte e la forza nucleare debole – hanno descrizioni quantistiche, non esiste una teoria quantistica della quarta: la gravità. Quest'ultima è descritta in termini geometrici nella teoria della relatività usando la nozione di curvatura dello spaziotempo.

Ma cosa sarebbe, esattamente, lo spaziotempo?

Esso, chiamato anche "cronotopo", è una struttura a quattro dimensioni in cui si considerano le tre coordinate spaziali (X, Y, Z) insieme a una quarta coordinata temporale(t). Le tre dimensioni spaziali ci permettono di descrivere la posizione degli oggetti nello spazio tridimensionale; con l'aggiunta del tempo siamo in grado di descrivere il loro posizionamento temporale, che ci permette di comprendere come gli eventi e le interazioni fisiche si verificano nel tempo. Lo spaziotempo è quindi una fusione dei concetti di spazio e tempo in un unico tessuto dove, nell'Universo, tutti gli eventi si verificano. Questo tessuto, nella teoria della relatività generale, si deforma



in presenza di massa ed energia ed è proprio questa deformazione, o curvatura, ciò che determina la traiettoria dei corpi in movimento: essi seguono le "linee geodetiche" nello spaziotempo curvato [1]. La gravità è dunque un effetto risultante da questa curvatura.

Da qui, possiamo dedurre le profonde differenze concettuali tra una struttura spaziotemporale dinamica come quella nella teoria della relatività generale e la struttura spaziotemporale nella meccanica quantistica, dove lo spazio e il tempo sono considerati come parametri esterni e fissi rispetto ai quali si evolve il comportamento delle particelle e dei campi.

Inoltre, invece di descrivere le particelle come oggetti puntiformi con una traiettoria ben definita, la meccanica quantistica descrive il comportamento delle particelle attraverso funzioni d'onda probabilistiche che rappresentano la distribuzione di probabilità di trovare una particella in una determinata posizione o con una certa energia: lo spazio e il tempo non sono dunque continui e deterministici come nel caso

della teoria della relatività.

A causa di queste profonde differenze concettuali, la teoria della relatività generale non è una teoria quantizzata, ovvero non assegna al campo gravitazionale particelle elementari.

Ad oggi, esistono proposte teoriche, come ad esempio la teoria delle stringhe e la gravità quantistica a loop, che possono portare a una visione più dinamica e flessibile dello spazio-tempo all'interno del contesto quantistico. Queste teorie sono in fase di sviluppo e non sono ancora state pienamente confermate sperimentalmente ma, nonostante questo, a fine articolo le analizzeremo più nel dettaglio.

Secondo motivo: il passaggio tra la scala macroscopica a quella microscopica (e viceversa)

L'interazione gravitazionale è fondamentalmente debole e diventa influente solo su scala macroscopica. In particolare, la gravità ci impedisce di misurare distanze più piccole della lunghezza di Planck ($\approx 1,616252 \times 10^{-35}$ m).

Ciò significa che non sappiamo cosa succede alla gravità nel regime microscopico: nel campo di studi della cosmologia quantistica, proprio per questo motivo, si sta tutt'ora cercando una regola che governi le galassie, i quark e tutto il resto a livello di microparticelle.

Allo stesso modo, la meccanica quantistica incontra seri problemi quando la si espande fino alle dimensioni cosmiche.

I campi quantistici, infatti, trasportano una certa quantità di energia, anche nello spazio apparentemente vuoto, e la quantità di energia aumenta man mano che i campi diventano più grandi. Seguendo la teoria di Einstein ($E=mc^2$), se la massa (m) diventa abbastanza grande, la quantità di energia (E) nei campi quantistici diventa così grande da creare un buco nero che fa sì che l'universo si ripieghi su se stesso.

Le teorie che potrebbero rivoluzionare il mondo della fisica

Il Centro Internazionale di Fisica Teorica 'Abdus Salam' - Ictp di Trieste - ha assegnato la medaglia Dirac 2023, uno dei premi internazionali più prestigiosi per la fisica, a quattro statunitensi per gli sviluppi apportati alla teoria delle stringhe, il principale quadro teorico di fisica fondamentale elaborato per descrivere l'universo.

Questa teoria, invece di trattare le particelle subatomiche come i mattoni fondamentali della materia, afferma che tutto è fatto di stringhe vibranti incredibilmente minuscole e, così come i diversi modi di vibrazione delle corde di violino producono diverse note musicali, i diversi stati vibrazionali delle stringhe producono diverse particelle fondamentali, come ad esempio elettroni o neutrini, determinandone le proprietà, come la massa o la carica.

Queste particolari strutture possono essere chiuse o avere le estremità aperte, possono vibrare, allungarsi, unirsi o separarsi.

E non è finita qui: affinché tutto ciò funzioni, la teoria deve fare un presupposto ancora più radicale. Le 4 dimensioni che già conosciamo (tre dello spazio e una del tempo), non sono sufficienti per effettuare tutte le combinazioni necessarie per costituire tutte le particelle esistenti: le stringhe, dunque, possono essere descritte in modo quantistico solo in uno spaziotempo a dieci dimensioni, sei quindi in più di quelle normalmente osservate; affinché le sei dimensioni aggiuntive siano nascoste ai nostri sensi e agli esperimenti finora a noi possibili, esse devono essere "arrotolate" a descrivere uno spazio piccolissimo – proprio come un filo di seta appare unidimensionale finché non ti avvicini abbastanza da notare la larghezza. Questo processo di arrotolamento, o "compattazione", può essere effettuato in miliardi di modi diversi e, ogni

compattazione produce uno spaziotempo diverso, il che significa che la teoria delle stringhe può realisticamente prevedere un multiverso popolato da 10^{500} universi diversi.

Da sempre associata alla fantascienza, l'idea dell'esistenza di dimensioni sconosciute è nata proprio dalla teoria delle stringhe e, dalla stessa teoria, scaturiscono altri concetti affascinanti, come l'olografia. Quest'ultima, in particolare, ricevette una precisa interpretazione al fisico statunitense Leonard Susskind, secondo cui il mondo tridimensionale dell'esperienza ordinaria (l'Universo con le sue galassie, le stelle, i pianeti, così come le case e le persone sulla Terra dove abitiamo) è un ologramma, un'immagine della realtà codificata su una lontana superficie bidimensionale. In altre parole, una superficie bidimensionale distante contiene tutti i dati necessari per descrivere completamente il nostro mondo e, proprio come in un ologramma, questi dati sono proiettati per apparire in tre dimensioni.

Inoltre, quando i fisici considerano l'olografia nei loro calcoli sulla natura dei buchi neri e sulla riconciliazione tra gravità e meccanica quantistica, questi diventano molto più semplici da risolvere. Insomma, le leggi della fisica sembrano avere più senso se scritte in due dimensioni piuttosto che in tre. Susskind ci tiene a sottolineare che questa teoria non è considerata una mera speculazione fantascientifica, ma uno strumento di cui i fisici si servono ogni giorno e a cui conferiscono un'alta credibilità.

Molti altri, tuttavia, sostengono che la teoria delle stringhe non sia una teoria genuinamente scientifica perché non può essere verificata attraverso la sperimentazione; d'altra parte, i sostenitori della teoria del multiverso sostengono che si tratta di un'implicazione logica della teoria delle

stringhe e che potrebbe essere testata attraverso l'osservazione del fondo cosmico a microonde o la rilevazione delle onde gravitazionali.

Sul fronte opposto, abbiamo invece la gravità quantistica a loop o LQG (*Loop Quantum Gravity*), che si basa sull'idea che se vogliamo quantizzare la gravità, dobbiamo quantizzare il tessuto stesso dello spaziotempo. Ciò significa che dobbiamo smettere di pensare allo spazio e al tempo come entità continue e iniziare a pensarli come un insieme di grossi pezzi. Più precisamente, la teoria della gravità quantistica a loop postula che la struttura dello spaziotempo è costituita da minuscoli anelli intrecciati in una sorta di rete; queste strutture tortuose e interconnesse sono chiamate *reti di spin* ed esistono appena al di sopra della cosiddetta *lunghezza di Planck*.

Come racconta il prof. Carlo Rovelli nel saggio *"Che cos'è il tempo? Che cos'è lo spazio?"*, edito da Di Renzo Editore, *"Nonostante un'apparente somiglianza fra stringhe e loop, la differenza è molto grande: le stringhe sono delle cordicelle che si muovono nello spazio, a differenza dei loop, che invece, sono essi stessi lo spazio. Il vantaggio della teoria delle stringhe è che oltre a fornire una possibile soluzione al problema della gravità quantistica è anche un tentativo di una teoria unificata di tutte le forze e tutte le particelle. Il vantaggio della teoria dei loop è che essa incorpora a fondo ciò che la relatività generale ci ha insegnato sul mondo: cioè il fatto che non esiste lo spazio-tavola di Newton, su cui si muovono campi e particelle"*.

"Se una di queste due teorie sia quella giusta, e quale essa sia, o se alla fine si arriverà a combinarle, non lo sa nessuno, per ora. Il futuro dirà chi ha ragione" – conclude Rovelli.

ARIANNA GIUNTA

L'uomo e Prometeo

*Ma ancora mancava l'essere più nobile che, dotato
d'intelletto più alto, sapesse dominare sugli altri.
Nacque l'uomo, fatto con seme divino da quell'artefice
del creato, principio di un mondo migliore,
o plasmato dal figlio di Giapeto, a immagine di dei
che tutto reggono, impastando con acqua piovana
la terra recente che, appena separata dalle vette
dell'etere, ancora del cielo serbava il seme nativo;
e mentre gli altri animali curvi guardano il suolo,
all'uomo diede viso al vento e ordinò che vedesse
il cielo, che fissasse, eretto, il firmamento.*

OVIDIO, METAMORFOSI

Nel libro I delle *Metamorfosi* di Ovidio trova spazio il mito di Prometeo, sei versi dedicati dall'autore per un racconto complesso, legato alla visione greca (e quindi occidentale) di *civiltà*. L'enorme fortuna di Prometeo nella letteratura e nell'arte è da attribuirsi a tanti fattori, come i vari significati del mito che possono essere recuperati e rielaborati in chiave sempre diversa, a seconda del periodo storico e della funzione che vogliamo attribuirgli.

Per raccontare questa storia bisogna iniziare dal principio del mondo mitologico, la lotta primordiale tra Zeus e i Titani. Prometeo, (dal greco Promethéus, "colui che riflette prima") è un titano la cui intelligenza primeggia contrapposta quella del fratello Epimeteo (dal greco, "colui che riflette dopo"). Durante la guerra tra Zeus e i Titani egli si mostra fedele agli dei, e insieme al fratello entrano nelle loro grazie, potendo accedere all'Olimpo liberamente. Ai fratelli vengono affidati compiti cruciali, tra cui la creazione dell'uomo e l'assegnazione delle diverse qualità agli esseri viventi. L'uomo

viene plasmato con l'argilla e animato con il fuoco, e pur di donare dei pregi all'essere umano (distribuiti tutti ad altre forme viventi da Epimeteo) Prometeo ruba uno scrigno di Atena, contenente l'Intelligenza e la Memoria. L'uomo è da subito protagonista del cuore di Prometeo, che avendolo plasmato si sente in qualche modo padre, responsabile nei suoi confronti. Zeus non vedeva di buon occhio questa azione, l'uomo rischiava di essere troppo cosciente, troppo capace rispetto alle altre creature.

Ai tempi, gli esseri umani erano ammessi ai banchetti divini, e proprio in occasione di uno di questi convivii Zeus chiese a Prometeo di spartire un bue dando una parte agli dei e una agli uomini, senza pensare all'inganno che il titano aveva in serbo. La parte migliore dell'animale venne nascosta sotto la pelle sporca, mentre le ossa, i tendini e la cartilagine imbalsamati di profumato grasso. Prometeo chiese allora a Zeus di scegliere, sapendo che la pelle sarebbe rimasta intoccata. Una volta tolto il grasso e scoperto l'inganno, Zeus si imbestialì, punendo la cosa a cui Prometeo



teneva di più: gli uomini. Togliendo il fuoco agli uomini, Zeus sapeva della loro inevitabile morte, ma questo giovava ai suoi scopi, perché il Titano soffriva indicibilmente. Una notte, Prometeo salì sull'Olimpo e rubò il fuoco per portarlo agli umani, alcuni dicono dal carro di Elio, altri dalle fucine di Efesto. Ancora una volta Zeus volle vendicarsi indirettamente, creando Pandora, una donna bellissima ma portatrice di sventura per la razza umana, e offrendola in dono ad

Epimeteo. Il fratello chiese consiglio a Prometeo, che gli impose di non accettare il regalo. L'affronto nei confronti di Zeus era tale, che il potente dio decise di vendicarsi verso tutti, sia i due fratelli che gli uomini. Prometeo venne incatenato nudo ad una roccia, in balia delle intemperie e con una colonna conficcata nel petto. Un'aquila aveva il compito di lacerare ogni giorno il fegato e le sue budella, che ricrescevano di notte. Epimeteo si vide così costretto a

sposare Pandora, adempiendo al piano di Zeus. Pandora aprì presto un vaso, tranello del re degli dei, con tutte le disgrazie del mondo, come la follia, la passione, la morte, la vecchiaia. Solo la speranza rimase nel vaso, chiusa e in vita, l'unica beniamina fedele rimasta al servizio degli esseri umani.

Il riferimento letterario che mi ha spinto a parlare di questo mito è l'opera di Mary Shelley, *Frankenstein, or, The Modern Prometheus*. Il dottor Frankenstein crea un essere umano mostruoso, con una forza enorme e poca capacità linguistico-emozionale. Ossessionato dall'idea di vedere il mondo dagli occhi di Dio, lo scienziato ripudia la creatura da lui creata, dalle sembianze cadaveriche e grottesche. Il Prometeo Moderno, a differenza di quello antico, odia la sua creazione, che vivendo senza amore si troverà deformata non solo nell'aspetto ma anche nel cuore. La fine tragica del libro parla di morte e solitudine, e come nel mito di Prometeo la parte distruttiva dell'umano avrà la meglio su tutto il resto.

Prometeo è sempre stato il simbolo della ribellione, della convinzione in ideali diversi da quelli imposti. Il pensiero libero, anticonformista, sciolto da ideologie e indipendente è l'astuzia di Prometeo e sarà la sua stessa condanna. La visione di Prometeo è spesso ambivalente, da una parte egli è il benefattore degli esseri umani mentre dall'altra è il trasgressore dell'ordine cosmico, della pace. Nell'alto medioevo veniva associato a Cristo, nel suo spirito di sacrificio e altruismo, mentre nel basso medioevo a Lucifero, l'angelo che si era ribellato a Dio. Boccaccio parla del mito nel suo grande trattato *Genealogia Deorum Gentilium* (1350-1375), dove Prometeo è il sapiente che ha liberato l'uomo dalla condizione primitiva. Boccaccio immagina la roccia su cui è incatenato come la ricerca, base per la sapienza.

Nel 1669 Calderon de la Barca crea una scultura di Prometeo ed Epimeteo, dal gusto e la funzione teatrale. Già nel Rinascimento il mito si prestava ad essere rappresentato in scena, affascinando il pubblico con il ruolo vibrante e necessario del fuoco.

Prometeo è sempre visto come il protagonista umano del mito, non divino, e la sua sapienza è posta in totale distacco dal pragmatismo del fratello, dedito alla caccia e alle attività sportive. Un ruolo quindi totalmente allegorico, non legato ad un'analisi approfondita delle caratteristiche intrinseche di questo personaggio o del fratello.

La svolta, a livello di interpretazione di questo mito, avverrà nel 1740 con la pubblicazione della *Pandora* di Voltaire, opera in cinque atti dove Prometeo non è più il sapiente portatore di conoscenza, ma l'eroe che agisce seguendo il dio che aleggia nel suo cuore, ovvero Amore.

Voltaire si pone in totale contrapposizione con Rousseau, per il quale Prometeo è lo stolto, il colpevole, colui che ha rovinato i tempi antichi di pace e prosperità in nome di un futuro mai all'altezza del passato. L'importanza di questo mito aumenta pensando al dibattito illuminista, la condanna o meno del progresso che sempre più trascina la società nella prima rivoluzione industriale.

Prometeo come innovatore o genio maledetto, sono idee che Goethe riprende più avanti nella storia, vedendo sé stesso riflesso in questo mito; colui che è nato per ridare importanza alla letteratura, il poeta "artefice" di uomini dalla "grandezza colossale".

Si potrebbe continuare all'infinito, il mito di Prometeo è stato e sarà per sempre un simbolo, una dimostrazione di cosa si celi nell'animo umano, che rimane un mistero sempre investigato senza successo.

ARIANNA PAGANO

Le opere di Lucio Fontana a Seoul, la prima retrospettiva in Corea del Sud

Lucio Fontana (1899-1968) è stato un pittore, ceramista e scultore nato in Argentina naturalizzato italiano che, dopo avere studiato scultura all'Accademia di Brera di Milano, è tornato a Buenos Aires ed ha redatto il Manifesto bianco, ponendo le basi del movimento spazialista.

Su questa corrente artistica si basano le sue opere più famose, la serie di tele tagliate -la cui azione sottolinea il desiderio dell'artista di allontanarsi dalla bidimensionalità della pittura tradizionale- iniziate negli anni '50 e denominate Concetto Spaziale Attesa.

I suoi quadri, già in esposizione in varie città in tutto il mondo, tra cui Venezia, Londra, New York, Gand, Tokyo e Madrid, sono esposti anche al nuovissimo Sorol Art Museum di Gangneung, Corea del Sud, inaugurato il 14 febbraio di quest'anno. La mostra, intitolata Lucio Fontana: Spatial Concept, è curata dal Korean Research Institute of Contemporary Art in collaborazione con la Fondazione Lucio Fontana e patrocinata dall'Ambasciata d'Italia e dall'Istituto Italiano di Cultura di Seul ed è la prima retrospettiva in Corea del Sud.

Essa espone una selezione di opere realizzate tra il 1949 e la fine degli anni '60 che, secondo il direttore del Sorol Art Museum Sukmo Kim, danno

all'osservatore uno sguardo sul contesto storico dello Spazialismo di Fontana, evidenziando questioni estetiche rilevanti per l'arte contemporanea, in una *mélange* tra tradizione e innovazione, tra passato e

presente.

Ventuno opere della Fondazione Lucio Fontana -tra cui alcune sculture in bronzo che esplorano appieno la poetica di Fontana- risalenti al periodo posteriore al 1947, si trovano nella galleria I. Esse comprendono sia la serie dei Buchi, (il primo gesto spaziale concepito su tela, ripreso poi anche da Burri con l'utilizzo della plastica bruciata), sia la serie dei Tagli, che hanno permesso all'artista di incorporare lo spazio fisico nelle proprie opere.

Nella galleria II e nella lobby del museo, invece, sono state installate le riproduzioni di 6 Ambienti Spaziali originali (anni Quaranta-Sessanta) di Fontana, nelle quali i visitatori diventano parte dell'opera stessa, immergendosi nella luce al neon e nello spazio.

Per l'occasione è stato realizzato un catalogo estremamente dettagliato e preciso (la prima monografia coreana in onore di Fontana), disponibile in coreano e inglese e con testi di Sukmo Kim e di Luca Massimo Barbero, consulente scientifico della Fondazione Lucio Fontana, che ha anche presenziato all'evento di apertura del Sorol.

Infine, è di grande importanza sottolineare il fatto che il Sorol Art Museum di Gangneung sia stato inaugurato con una mostra su un artista italoargentino, a evidenziare quanto le opere di Fontana siano state una fondamentale fonte di ispirazione per gli artisti attuali e un esemplare concetto artistico riconosciuto anche dall'altra parte mondo.

AURORA CORTI



Real - City è stata la partita dell'anno?

Per il terzo anno consecutivo il Real Madrid ed il Manchester City si sono affrontati durante la fase ad eliminazione della Champions League, e queste due grandi squadre del calcio europeo hanno nuovamente regalato spettacolo.

Le aspettative degli spettatori, presenti al Santiago Bernabeu di Madrid, sono infatti state accontentate, dato che questo quarto di finale si è concluso sul punteggio di 3 a 3.

Le due squadre hanno espresso una qualità tecnica eccezionale, giocando a ritmi insostenibili per la maggior parte delle squadre d'Europa.

La partita è cominciata in salita per i padroni di casa che, a causa di un errore del giovane portiere Lunin, dopo un calcio di punizione si sono ritrovati in svantaggio dopo soli 2 minuti di gioco.

I "Blancos" di Madrid, però, non si sono lasciati sopraffare dal gol subito, e, dopo 15 minuti, sono riusciti, grazie alla velocità in contropiede dei propri attaccanti, a ribal-

tare il risultato sul 2 a 1 alla fine del primo tempo.

Nella seconda frazione, però, lo scenario è cambiato: l'allenatore del Manchester City, Guardiola, decide di alzare il baricentro della propria squadra, che impedisce quasi totalmente al Real di esprimere il suo straordinario potenziale: al minuto 66 e 71 vengono infatti siglati i gol di Foden e Gvardiol, arrivati su magnifici tiri dalla distanza. I giocatori spagnoli però, come di consueto, non si sono arresi e sono riusciti a pareggiare, grazie ad un capolavoro del centrocampista Federico Valverde. Il risultato definitivo è dunque un pirotecnico 3 a 3, frutto di continui colpi di scena, in cui l'unica costante, durante tutta la partita, è stata l'eccezionale qualità di gioco espressa da entrambe le squadre.

In conclusione, Real-City è stata senza dubbio una delle partite più belle ed emozionanti giocate durante questa stagione calcistica, tanto da essere definita, da molti, la partita più bella dell'anno.

DANIELE LANZENI

Orlando

quest'anno davvero Magic?

Una delle franchigie NBA che ha sorpreso di più quest'anno è sicuramente quella degli Orlando Magic. La squadra, infatti, ha chiuso la regular season al quinto posto della Eastern conference, accedendo ai Play Off direttamente, senza giocare i Play In. Se confrontiamo la stagione 2023/2024 alla stagione precedente è visibile un netto miglioramento: nel 2022/2023 il record era negativo, 34-48, con 20 vittorie in casa e solamente 14 in trasferta. In questa stagione i Magic hanno praticamente invertito il record precedente, vincendo 47 partite e perdendone solamente 35, totalizzando 29 vittorie a Orlando e 18 "away". All'interno del roster guidato da coach Jamahl Mosley si sono distinti principalmente due giocatori: Paolo Banchemo e Franz Wagner. Il tedesco, ha tenuto una media di 19.7 punti, 3.7 assist e 5.3 rimbalzi a partita, mentre l'italo-americano di 22.6 punti, 5.4 assist e 6.9 rimbalzi a match. Paolo Banchemo è uno dei pochi giocatori della storia NBA ad avere come medie almeno 22 punti, 5 assist e 5 rimbalzi nelle prime stagioni della propria carriera. Gli altri giocatori in grado di mantenere queste cifre sono stati: Michael Jordan (stagione 1984/1985), LeBron James (stagione 2004/2005-2005/2006) e

Luka Doncic (2019/2020-2020/2021).

Attualmente gli Orlando Magic stanno disputando il primo turno di Play Off, contro i Cleveland Cavaliers, arrivati quarti a Est. Il parziale attuale, del 28 aprile, è 2-2. Le prime due gare sono state dominate da Cleveland per 97-83 e 96-86. Al contrario, le gare del 25 e del 27 aprile sono state guidate dai Magic, per 121-83 e 112-83. Analizzando le statistiche dei due successi di Orlando, si può notare come in una partita Banchemo abbia guidato la squadra mettendo a referto 31 punti, aiutato da Suggs che ha concretizzato 24 punti, mentre in gara-4 Wagner si "è preso la squadra sulle spalle" realizzando 34 punti, 13 rimbalzi e 4 assist.

Dopo gara-3, Banchemo è diventato l'unico giocatore nella storia con una partita di playoff 30/10/5 in meno di 30 minuti (ha saltato l'intero quarto della vittoria finale), è diventato il più giovane in 40 anni con un gioco di 30/10 e zero palle perse. Infine, Banchemo è diventato il giocatore più giovane nella storia dei Magic con una partita di playoff da 30 punti. Sì, nemmeno il grande Shaquille O'Neal è riuscito a raggiungere un'impresa simile.

CATERINA GAMBA

MAGIC

Atalanta - Liverpool: un'impresa che fa la storia

Un'impresa storica: così può essere definita quella compiuta dall'Atalanta, che elimina il Liverpool dalla UEFA Europa League e conquista la seconda semifinale europea della sua storia (dopo quella raggiunta in Coppa delle Coppe nella stagione 1987/88). Un sogno nerazzurro che, contro le aspettative di chiunque, si trasforma in realtà.

La vera impresa dei bergamaschi ha luogo ad Anfield l'11 aprile 2024, dove l'Atalanta riesce a infliggere un clamoroso 3-0 in casa dei Reds. In questa partita il trascinatore della Dea è Gianluca Scamacca, che realizza una doppietta, diventando il primo giocatore italiano a segnare due gol in casa del Liverpool. Dopo un avvio di partita equilibrato, al 38esimo minuto arriva il gol che apre le danze: cross basso di Zappacosta al centro dell'area di rigore, con Scamacca che colpisce di prima intenzione e realizza il primo goal. Il raddoppio della Dea arriva nel secondo tempo, al 60esimo minuto, con De Ketelaere che crossa verso Scamacca, dimenticato dalla difesa del Liverpool. L'attaccante nerazzurro colpisce al volo con il mancino e segna un gol fantastico. Successivamente il Liverpool cerca ripetutamente il gol, che avrebbe riaperto la partita (trovandolo anche con Salah, ma poi annullato per fuorigioco). Tuttavia, a trovare la rete all'83esimo minuto, è ancora una volta l'Atalanta, con un recupero di Scamacca che serve Edereson. Dopo la ribattuta del portiere è Pašalić a giungere per primo sul pallone, siglando, porta vuota, il definitivo 3-0. Grande vittoria dunque per l'Atalanta, che trionfa per la

seconda volta contro il Liverpool ad Anfield (la prima volta risale alla Champions League 2020/21, in quel caso il punteggio fu di 2-0 in favore della Dea).

Il ritorno si svolge al Gewiss Stadium di Bergamo la settimana successiva, il 18 aprile. Il Liverpool schiera la formazione migliore, con l'intento di ribaltare il risultato dell'andata. I Reds riescono infatti a trovare subito il gol, con un calcio di rigore perfetto battuto da Salah, a seguito di un tocco di mano in area di Ruggeri. Gol che rischia di riaprire il discorso qualificazione. L'Atalanta tuttavia difende bene il risultato, creando anche dei pericoli in attacco e trovando il gol con Koopmeiners, successivamente annullato per fuorigioco. La partita viene vinta 1-0 dal Liverpool, ma l'Atalanta riesce a passare il turno grazie al risultato dell'andata.

Una grande impresa dunque quella compiuta dalla banda di Gasperini, che in semifinale dovrà affrontare l'Olympique Marsiglia. Tutto il popolo bergamasco sogna la qualificazione alla finale di Europa League e, perché no, la vittoria del trofeo. Ma anche se ciò non dovesse accadere, questa impresa rappresenta già di per sé una vittoria, che resterà a lungo negli occhi e nel cuore dei tifosi bergamaschi.

NICOLÒ DEGIORGI

Un viaggio... in Provenza

La Provenza è uno dei territori più famosi della Francia e del mondo. Questa meravigliosa regione francese, incastonata tra il confine italiano e il fiume Rodano, si affaccia sul Mediterraneo e regala un'incredibile offerta di paesaggi, villaggi arroccati sulle colline e città d'arte da visitare.

Il viaggio inizia a Marsiglia, la Napoli francese, città fondata dai Greci nel VI secolo a.C, che con i suoi 26 secoli di storia vanta un incredibile patrimonio culturale. Passeggiando per la città si rimane incantati dai quartieri antichi, dalle chiese cristiane. Di particolare interesse è Notre Dame de la Garde, la basilica romano bizantina collocata sul punto più alto di Marsiglia, offrendo una vista mozzafiato sui tetti della città e sul Vecchio Porto che sin dalla fondazione è luogo di ormeggio.

L'itinerario continua nell'entroterra provenzale ad Aix-en-Provence, città tipica della regione, che con i suoi viali alberati, le piazze ombrose e i vivaci mercati è una meta imperdibile per vivere l'atmosfera della Provenza, che ha ispirato il famoso artista Cezanne. La città non solo è famosa per l'arte e l'architettura ma anche per la sua storia, infatti, fu fondata dai Romani con il nome "Aquae Sextiae" per la sorgente in cui l'acqua scorre libera ormai da 1000 anni dal monte Sainte Victoire.

Da Aix-en-Provence possiamo raggiungere facilmente i famosi campi di lavanda, situati sull'altopiano di Valensole, che sono la cartolina della Provenza. Successivamente il viaggio continua nella città di Avignone, dove sorge il Palazzo dei Papi, costruito nel XIV secolo, quando la Chiesa Cattolica trasferì la corte da Roma in Francia. Esso è il palazzo gotico più grande d'Europa, intorno al quale si sviluppa il

centro storico, dove si può ancora assaporare l'atmosfera medievale. Dalla città ci spostiamo sulla catena montuosa delle Alpilles dove si trova uno dei villaggi più belli di Francia: Les Baux-de-Provence. Questo villaggio, arroccato su un altopiano roccioso, si distingue per i suoi vecchi edifici in pietra e per le rovine del Château des Baux. L'atmosfera è unica, poiché tra le vie del vecchio borgo si può ancora oggi respirare e immaginare la cultura trobadorica della cavalleria e della poesia d'amore, che fiorì in queste zone.

Simile atmosfera fiabesca si può percepire nell'antica città di Arles, fondata dai Romani lungo il delta del Rodano. Si può ancora ammirare l'Arena romana, simbolo della pittoresca città, che fu particolarmente cara all'artista Van Gogh, dove visse i suoi ultimi anni. L'itinerario si conclude a Nizza, capitale della Costa Azzurra, rinomata per il suo clima soleggiato e per la sua ineguagliabile vita mondana. Fondata dai Greci, ma colonizzata subito dopo dai Romani, Nizza è la città più visitata della Francia del Sud. Meta di villeggiatura dei nobili fin dall'Ottocento, si trova a metà strada tra Monaco e Cannes, incastonata tra le Alpi e la Baia degli Angeli. La luminosità, unita al blu del mare, al giallo ocra delle case e al verde brillante dei giardini fecero innamorare di Nizza il pittore Henri Matisse, che qui decise di trascorrere gli ultimi anni della sua vita.

La Provenza è quindi una terra da esplorare e dalle mille sfaccettature tutte da scoprire.

MARCO BERNER

Dialogo di un personaggio di fantasia e del suo autore

“Così correndo veloce, l’onda del mare solcava, portando un uomo che aveva saggezza simile ai numi, e molti dolori aveva patito nell’anima, provando le guerre degli uomini e l’onde paurose. Ma allora immoto dormiva scordando quanto soffrere.”

ODISSEA, LIBRO XIII

Un uomo stava sprofondato nella sua poltrona con le gambe accavallate e la tempia appoggiata al gomito. Dall’indice teso per sostenere il capo diramavano nel resto della mano grotteschi nodi, come divorata dall’artrite, infiorata di lucenti peli argentei. Il torace più gonfio di una botte cui fossero saltati i cerchi, la schiena bozzolosa e curva per le veglie di lavoro; entrambi sorretti da esili gambe a lungo immote, a favore dell’attività creativa. La fronte torva, le sopracciglia e la barba cespugliose, ma gli occhi limpidi e curiosi di un passero, unica spia della sua natura a discapito del carapace belluino. Il dio nel sileno.

La stanza si rivelava alla luce impacciata di una lampada ad olio. L’aspetto dell’uomo lasciava intendere che il suo studio non potesse che somigliare, semmai, all’antro di un ciclope. Invece ovunque ballasse l’occhio suonavano feste di colori e baleni sui mattoni a vista. Dipinti carichi di tutto l’iride, tubetti di vernice raggrinziti, pennelli secchi e umidi, tavolozze superstiti accasciate in un angolo; spartiti lacerati da ghirigori e sbreghe d’inchiostro sotto i quali annaspavano note dimenticate ma evidentemente studiate, archi fiati ottoni, alcuni più impolverati d’altri; libri d’ogni genere raccolti in spire pericolanti o affiancati l’un l’altro su scaffali sconfinati, conoscenza e fantasia compresse in semplici nomi che

sfilavano incisi sui dorsi, ma risonanti come campane.

Il banco da lavoro non era meno disordinato, men che meno arido di sapienza. L’uomo guardava con sguardo assente la cupola vuota del cielo dalla piccola finestra scavata nella parete. Era notte. Avrebbe voluto distinguere qualche stella attraverso le inferriate, che invece sparivano nel buio. Amava la vita, pur non sentendosi ricambiato: solo il suo loculo lo accoglieva come demiurgo. Il suo sguardo fluttuò sulla lampada, quindi sul calamaio pieno accanto. La fiamma sfarfallava nello stagno nero. Che la vita fosse la sua *femme fatale*, pensò, purché possa annegarcela. Intingendovi la penna ne governava i flutti invisibili per navigare su rotte ignote, e dalla burrasca da lui stesso destata salvare naufraghi di mondi segreti, lontani, per portarceli sulla terraferma, conoscerli, scambiare storie nella sua maschera d’ipocrisia sotto cui celava sincera curiosità. Ma in quel momento, guardando nel calamaio, vide solo il suo riflesso.

PERSONAGGIO

Ehi, non ti ho mai visto da queste parti. Di dove sei?

AUTORE

Poco importa di dove vengo. Dimmi piuttosto: “queste parti”, le conosci assai?

PERSONAGGIO

Certo.

AUTORE

Quanto il palmo della tua mano?

PERSONAGGIO

Che domande fai?

AUTORE

Nessuna che debba suscitare diffidenza, se non le prossime; conveniamo che tra te e queste parti non ci sono segreti. Dunque sapresti dirmi tutto della loro topografia, il rapporto in proporzione tra il tuo corpo e la loro estensione, la loro composizione atomica, e così via.

PERSONAGGIO

Ma di che parli? Uno può abitare da qualche parte per tutta la vita e conoscere a menadito anche l'ultima viuzzola, certo però non ponendosi dubbi esistenziali percorrendola.

AUTORE

Da ciò desumo che tu, in realtà, di queste parti non sappia nulla.

PERSONAGGIO

Mi dici che vuoi da me?

AUTORE

Se di queste parti non sai descrivermi nemmeno un ciottolo, né tantomeno un solco nel terreno, come puoi essere certo di starle percorrendo? Come puoi essere certo che *siano*? E allora, come puoi essere certo di *essere* se percorri strade di cui non sei certo se siano*?*

PERSONAGGIO

Tu sei folle.

AUTORE

Non nell'accezione che vorresti. Senza la follia non staremmo conversando. Ma tornando alla mia domanda, prese in esame "queste parti", oserei presumere che il mio quesito in merito ai ciottoli che le lastricano ne abbia scaturiti di nuovi in merito al resto dei tuoi dintorni, i cui tanto rivendichi come tuoi in quanto consueti, pur non essendoti mai preso la briga di studiarli; e così ignorando quel tassello di te senza il quale non sai proclamare di fare attrito

con i suddetti senza avvertire come un sibilo alle orecchie, o un prurito che non sapresti collocare. O sbaglio?

PERSONAGGIO

Tu sei fuori di testa, davvero. Non ho idea di cosa tu stia parlando.

AUTORE

Ebbene, guardati intorno. Il terreno che calpesti, le ombre che il sole proietta, l'aria che respiri. Le fronde degli alberi, i riflessi nell'acqua, il vento che fischia. Li reputi assiomi, ma non ti ha mai morso il tedio di aggredirti e farne teoremi?

PERSONAGGIO

Non voglio darti corda, ma se tutto ciò che volevi era chiedermi se do per scontate le cose o meno allora non so risponderti. Dipende. Come per chiunque altro, immagino.

AUTORE

Sono reali? Tu sei reale?

PERSONAGGIO

Adesso cominci a inquietarmi. Chi sei? Dimmelo o alzo i tacchi.

AUTORE

Io, nessuno. Tu, un prodotto di fantasia del nessuno. E con te il tuo mondo.

PERSONAGGIO

...Come?

AUTORE

Non conosci ciò che ti circonda perché dietro c'è solo il vuoto; te l'ho dato perché non riconoscessi lo stesso vuoto su cui tanto il tuo cuore quanto il tuo raziocinio si fondano. E doveva andarti bene così. Ma non puoi conoscere il terreno che calpesti, né le ombre, men che meno l'aria, gli alberi, l'acqua e il vento, e nemmeno te stesso, poiché di fatto è frutto di un'illusione che ho voluto darti.

PERSONAGGIO

No... No! Menti!

AUTORE

Ma te l'ho data affinché vagassi sereno in un cosmo costruito su tua misura. Ti

posi nel mezzo del mondo perché di là meglio tu scorgessi tutto ciò che è nel mondo. Tutto ciò che hai mai amato, odiato, desiderato e ripudiato l'hai conquistato e l'hai perso da te.

PERSONAGGIO

Nulla! Niente di quel che ho fatto è valso nulla! Tutta una bugia!

AUTORE

Ascoltami. Singhiozza e scalpita, ne hai tutte le ragioni; ma te ne prego, ascoltami. Sugli effetti a raggio corto di ogni tua azione, nonché del qualsivoglia movente delle stesse, mentirei se obietassi. Il filo della tua vita si è sbrogliato in quel vuoto, senza poterlo mai evadere. Tuttavia devi sentir premerti irrevocabile la certezza che, qui dal basso, chi ha avuto modo di assistere alla tua esistenza ha saputo trainarne l'altezza dell'ispirazione. Dunque non voglio che tu calchi nelle mie parole quelle di un despota avido di giochi al punto da imprimermi una realtà falsa, ma di un vile, che si è dovuto servire del suo animo per raggiungere vette troppo alte per la sua banalità, dandogli forma e relegandolo necessariamente ad un piano distante, ma che lo ha sempre scaldato. Necessariamente non dovevi essere, perché sei tutti noi.

PERSONAGGIO

Tutto quel che ho passato... era falso, no? E allora perché vi ha ispirato? E chi siete "voi"?

AUTORE

"Noi" siamo quelli in basso. Quelli "veri". Ma ci piace ripararci nell'alto per sfuggire alla rapacità del nostro mondo, che ci sottrae emozioni ogni giorno spolpandole fino all'osso, e di conseguenza ci risulta semplice denudarlo nel suo cimitero sterminato, nelle sue tavolozze incolori; mentre chi è disposto ad accogliere l'altezza in tutte le sue vesti, favole, voci o immagini che siano, sa vivere nel mondo reale, sincero nelle sue tavolozze. Ed è dall'alto

che ci rendiamo conto che questo mondo è in realtà il medesimo, ma contemplato dall'occhio rifocillato di quelle emozioni perdute nella quotidianità. Quelle emozioni sei tu a donarcele. Non tutti sono disposti ad accoglierle, e chi riesce a collidere con qualcuna non è consapevole che quel contatto si spegnerà e ne dovrà cercare di nuove. Ma in quell'istante, quel brevissimo amplesso tra te e lo spettatore, tendendo il dito al cielo si sfiorano gli astri. Tale è la bellezza di quelle sensazioni che inevitabilmente, in fin dei conti, non possiamo che additare come false. Quelle sensazioni che dimentichiamo, e pur albergano da sempre in noi, e tu c'irradi lontano.

PERSONAGGIO

Allora non era tutto finto? Era vero?

AUTORE

Non ontologicamente parlando, ma nulla è più vero delle gioie, dei tormenti, delle passioni, dei demoni che hai regalato. Ogni tuo sorriso, ogni tua lacrima ha toccato. Ha cambiato. Ha ispirato. Siano anche lontani, troppo perché il mondo intero li scorga. Ma chi è disposto a farlo ricambierà sia il sorriso che la lacrima.

PERSONAGGIO

Però se tutto quel che ho vissuto non era altro che esperienze vostre e che avete semplicemente scordato... Cos'ero io?

AUTORE

Tu eri in principio una scarica di quell'altezza che talvolta irrompe nell'animo e pilota la penna, o il pennello, o lo scalpello, facendo volare la mano: in ogni altro caso ti saresti risolto in segni freddi e rigidi, ma allora ti sei staccato dalla penna, dal pennello, dallo scalpello, ti sei disarcionato, hai infuriato per essere, e nascesti. Senza capire ma senza chiedere perché. Dunque seppi che con la tua nascita stavo stipulando un armistizio tra il basso e l'alto: saresti stato venerato da coloro propensi

ad accettare la sintesi tra il buio del basso e la luce dell'alto; saresti stato stato venefico per coloro disperati abbastanza da volertisi sostituire e restare nella luce dimenticando il buio da dove sono venuti, rendendo la luce un idillio inutile non avendo un nemico da combattere; saresti stato rifuggito da coloro che hanno improntano la propria esistenza al buio smagato rifiutando la luce, sminuendola erroneamente in una scorciatoia imboccata solamente dai deboli, quando il buio stesso serpeggia così giustificatosi pur muovendosi, in realtà, in funzione della luce. Accettate le condizioni, ritrassi la penna, il pennello e lo scalpello, mentre facevi tuo il mondo che avevo architettato per raggiungere l'alto. Casa tua. In quel momento la fantasia nasce: quando l'autore diventa spettatore.

PERSONAGGIO

...Non so cosa dire.

AUTORE

Difficilmente ti si può biasimare.

PERSONAGGIO

Fino a pochi minuti fa la mia vita mi sembrava... niente, ma non il niente assoluto dell'inesistenza, quanto piuttosto una banalità... normale, insomma. Non so spiegarli. Ma hai capito quel che intendo.

AUTORE

Infatti.

PERSONAGGIO

E quindi passare dal sapere la tua vita comune, al saperla di nessun valore, al saperla tanto potente è... Non so. Incredibile.

AUTORE

Ti chiedo perdono per queste rivelazioni tanto destabilizzanti. Non riesco a immaginare come possa sentirti. Spero però che tu riconosca ora l'importanza di questo nulla per cui tanto ti disperavi.

PERSONAGGIO

Sì, suppongo. Vorrei restare un po' da solo, se non ti dispiace.

AUTORE

Certamente. ...Un'ultima cosa. Con tua licenza.

PERSONAGGIO

Dimmi pure.

AUTORE

C'è un altro punto di vista in merito, che ho sempre tenuto caro. Un tale, anch'egli spinto dal furore dell'alto, ma tanto amante del basso da dedicarci una vita per sondarlo, sosteneva che, perché qualcosa esista, deve essere concepibile, e di conseguenza ciò che è concepibile già esiste, anche se non lo vediamo. Non è un bel modo di vedere le cose? Tutto ciò che il domani ci riserva già c'è e c'è stato, solo che galleggiava beato, lontano dai pensieri. Poi, per caso, una mente ci è incappata, e così l'ha ancorato alla vita. Così per tutto. Anche per te. Già c'eri, ci sei sempre stato, così anch'io. Galleggiavamo insieme. Poi sono stato ancorato, e senza saperlo ti ho ritrovato. Ti ho lasciato lontano, perché ogni nostro incontro fosse più speciale.

PERSONAGGIO

Sì, è proprio un bel modo di vedere le cose.

AUTORE

Bene, allora. Ci rivedremo presto. Continua a vivere, nel mentre. Come noi vivremo. Grazie, di tutto.

PERSONAGGIO

Grazie a te. Grazie... grazie.

L'uomo si alzò. Un brivido gli percorse la schiena. Era incerto se desiderare che tutto quel che aveva appena detto gli venisse ripetuto da qualcos'altro o gorgoliasse nel calamaio fino ad acquietarsi e dissolversi. Guardò nuovamente il cielo spoglio. Sorrise prima di rendersene conto, spense la lampada e sparì nelle tenebre.

NICOLA ARRIGONI

Le parole del mese

Alcuni degli affascinanti aspetti della lingua italiana sono la ricca varietà delle parole e dei termini da cui essa è composta e la curiosa etimologia racchiusa in essi. Tali caratteristiche rischiano di svanire nel corso del tempo a causa della banalità e ciclicità delle solite poche parole utilizzate. Per salvare la nostra lingua da questo fenomeno, nella nostra rubrica vi proponiamo alcuni termini che stanno cadendo in disuso:

Frusto (aggettivo): descrive qualcosa consumato dall'uso o dal tempo, ma anche un concetto ripetuto fino alla noia, privo di originalità, abusato e banale. Viene dal participio passato del verbo "frustare", forma forte: infatti il più comune "frustato" è il participio cosiddetto debole, con l'accento sulla desinenza *-ato*, mentre "frusto" è la forma forte o rizotonica (da *riza* "radice" e *tonos* "accento"), cioè che ha l'accento sulla radice.

Pleonastico (aggettivo): deriva dal greco *πλεοναστικός*, derivato di *πλεονασμός*, che significa "pleonasma". Si usa per indicare parole, atti e comportamenti che si ritengono inutili, superflui, non necessari.

Trasecolare (verbo): esprime l'essere fuori di sé per la meraviglia o lo stupore. È usato per lo più in espressioni enfatiche, spesso scherzose. Deriva dalla parola "secolo", e si può confrontare con le antiche espressioni "*cavar del secolo*", ovvero "togliere di cervello", e "*esser fuori del secolo*", "aver perduto l'intelletto".

Probo (aggettivo): dal latino *probus*, indica una persona che opera con rettitudine, integrità di coscienza, e onestà. Il sostantivo astratto corrispondente è "probità".

Sacripante (sostantivo): viene dal nome (Sacripante) di un personaggio dell'Orlando innamorato di Boiardo e dell'Orlando furioso di Ariosto. Per antonomasia, indica un uomo di alta statura e di corporatura molto robusta, dall'aria fiera e minacciosa, che incute timore e soggezione. Indica anche (ma meno comunemente e in modo scherzoso) un ragazzo vivace e furbo, o una persona molto astuta e pronta.

Viene inoltre raramente usato come interiezione, in tono volutamente caricato, per esprimere meraviglia, contrarietà, e irritazione.

BENEDETTA FACOETTI

Lussybooks

FANTASY: FABLE DI ADRIENNE YOUNG

Il romanzo *Fable* racconta la storia dell'omonima protagonista, la quale si trova ad affrontare da sola la più pericolosa delle vite, abbandonata dal padre, dopo aver perso la madre in un naufragio, sull'isola più malfamata dello stretto, nell'arcipelago dove ha luogo l'intera narrazione.

Quando il padre, il più potente trafficante dello stretto che sognava di creare una sua rete di commerci anche oltre l'arcipelago, l'abbandona, le dice che non è fatta per quel mondo, e promette di darle ciò che è suo quando riuscirà a scappare dall'isola e trovarlo.

Fable riesce a sopravvivere grazie agli insegnamenti dei genitori, alla voglia di dimostrare che può farcela e grazie alla *Marigold*, una nave il cui equipaggio compra piropi solamente da lei e senza dirle di essere una nave ombra del padre.

Quattro anni dopo essere stata abbandonata, la protagonista riesce finalmente a mettere da parte abbastanza denaro per poter lasciare l'isola. Convince così il comandante della *Marigold*, West, ad imbarcarla e portarla con sé fino al porto di Dern, città conosciuta per i commerci e dove *Fable* spera di trovare il padre.

Durante questa avventura la ragazza scoprirà molti intrecci e disavventure legate a questa nave e, navigando su di essa, raggiungerà finalmente il padre, che è riuscito a realizzare il suo sogno e che ora comanda su molte navi...ma otterrà quello che si aspettava? Troverà nel padre un punto di riferimento e un comandante sotto il quale navigare? Era questo che intendeva con "ciò che è tuo"? Saranno queste risposte a legarla anche all'equipaggio della *Marigold* e ad entrare a farne parte...ma

loro sono davvero chi dicono di essere? E quali altri pericoli serba per *Fable* il mondo al di fuori dell'isola dove ha vissuto?

Il mondo che l'autrice del romanzo "*Fable*" è riuscita a creare è incredibile, riuscendo ad immergere completamente il lettore in una storia che potrebbe essere descritta con tre aggettivi: unica, sorprendente e travolgente.

inoltre, nello scrivere questo libro, Adrienne Young è riuscita a creare una trama interessante tra vicende apparentemente scollegate e, come sempre, riesce a tenere con il fiato sospeso il lettore, senza mai svelare nulla di quello che potrebbe accadere e mostrando i fatti più importanti e stupefacenti nei momenti più inaspettati.

Un altro punto di forza di questo romanzo è l'imprevedibilità degli eventi, perché essi non seguono il prototipo classico di storia fantasy, ed ogni avvenimento è reso imprevedibile da una trama mai scontata, e sempre in grado di sorprendere il lettore con continui colpi di scena.

Questo romanzo è scritto su misura per tutti coloro che amano l'imprevedibile, e per coloro che amano vivere fuori dagli schemi.

E' un'opera che riesce ad uscire dai canoni classici di romanzo fantasy proponendo un nuovo modello, che risulta particolarmente apprezzato da coloro che godono dell'inatteso e dell'imprevedibile.

Infine è bene che questo capolavoro possa presentarsi anche con sé stesso, tramite una citazione che rappresenta tutti i personaggi principali: "Non sono stata io a scegliere questa vita, ma è l'unica che ho".

BEATRICE BORALI

Sudoku facile

		7					3	
				3	9		5	
5	9				7	8	4	
4				7		2		
			3		4			
		8		6				4
	3	9	7				6	8
	2		1	9				
	8					1		

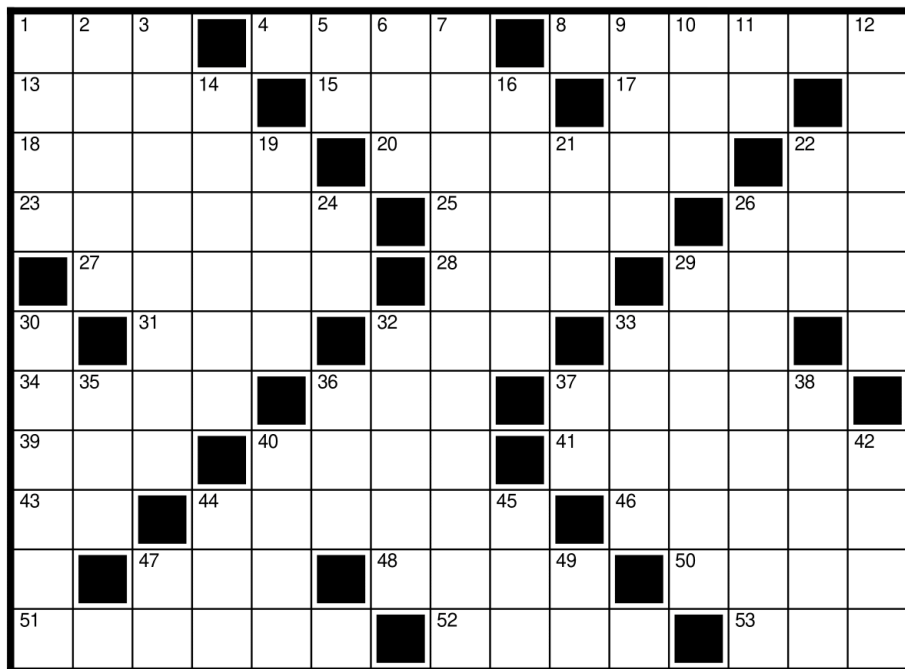
La paura delle parole lunghe è nota come hipopotomonstrosesquipedaliofobia.

Sudoku difficile

9			1				2	4
		1		8	2			9
							8	
	1		2		8		3	
8								6
	5		4		3		1	
	7							
3			6	2		8		
1	9				5			3

Venere è l'unico pianeta del sistema solare a ruotare in senso orario.

Cruciverba



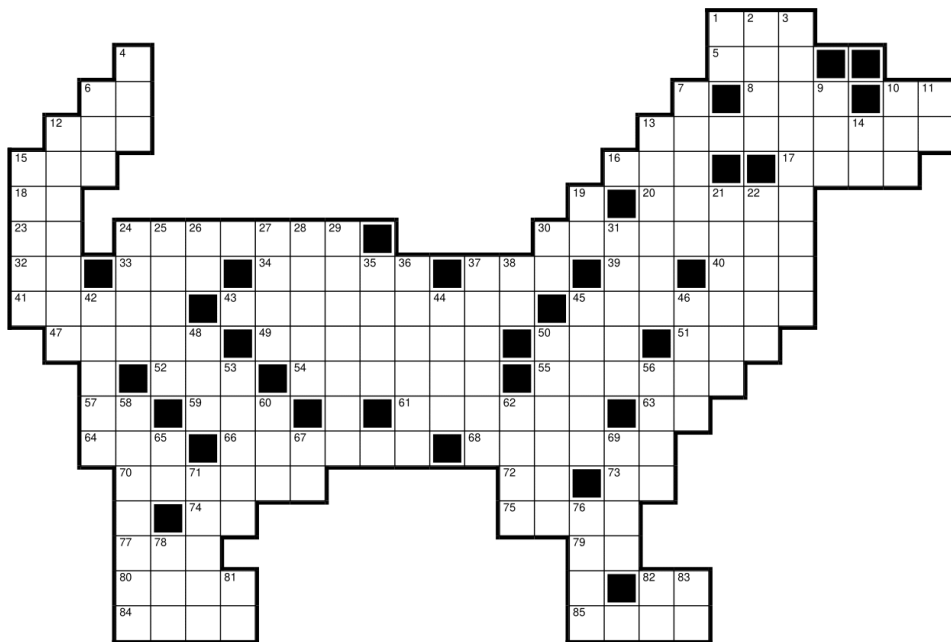
ORIZZONTALI

1. Rapper e attrice statunitense - **4.** Il colore della pantera più famosa dei cartoon - **8.** Si ottiene dalla macinazione del grano - **13.** Si usa nella paella - **15.** Traguardo parziale - **17.** Alto ufficiale (abbrev.) - **18.** Ha per confini solo acqua - **20.** Attrezzi agricoli - **22.** Prima di Cristo - **23.** L'ultimo scatto in vista del traguardo - **25.** Il cattivo delle favole - **26.** Pronome relativo - **27.** La capitale della Grecia - **28.** Pochi senza pari - **29.** Un... breve viaggio - **31.** I fiori chiamati anche giccheri - **32.** Un... triangolo di penne - **33.** Internal Revenue Service - **34.** Poco diffuse - **36.** Banco de la Nación Argentina - **37.** Sono comuni nel Mediterraneo - **39.** Antes de Nuestra Era - **40.** Città del Canton Vallese - **41.** Lo sono gli abitanti di Pechino - **43.** Giunti in fondo - **44.** Fa girare la testa a chi lo segue - **46.** Uno che sa tagliare - **47.** Le vocali di metrica - **48.** Nome femminile palindromo - **50.** La Sastre modella e attrice spagnola - **51.** Detestato, disprezzato - **52.** Grossi plantigradi - **53.** Altare che fumava.

VERTICALI

1. Dea della discordia - **2.** Boriosa e vivace - **3.** Incitare, spronare - **5.** Cosa senza capo né coda - **6.** Questa di tre lettere - **7.** Quello realizzato con la carta si fa volare - **9.** Misura anglosassone di superficie - **10.** Re francese - **11.** Articolo per marinaio - **12.** Legge durissime - **14.** Comprendono due ampolle - **16.** Parsimoniosa, attenta nello spendere - **19.** Passano per tutti - **21.** Tennis Club Internazionale - **22.** Ripetuto è una drastica alternativa - **24.** Fondo di botte - **26.** Grande serbatoio - **29.** Locali destinati al deposito del grano - **30.** Macchina agricola - **32.** Produce un frutto delle dimensioni di una grossa pera - **33.** Il brano più noto dei Goo Goo Dolls - **35.** Uccello brasiliano del genere Crotophaga - **36.** Bank Identification Number - **37.** Antica lingua - **38.** Sposò il re persiano Assuero - **40.** Una casa automobilistica - **42.** Indica grande quantità - **44.** La zia spagnola - **45.** Superficie non residenziale (sigla) - **47.** Egli poetico - **49.** Un po' assente.

Cruciverba



ORIZZONTALI

1 Fu ucciso per errore da Adrasto - 5 Il... lontano west - 6 La parolina degli sposi - 8 Un peccato capitale - 10 Fornaio senza forno - 12 Centro di Educazione Ambientale - 13 Nell'atletica possono usare l'asta - 15 Il poi del bugiardo - 16 Network and Information Security - 17 C'è sul calendario - 18 Andata e Ritorno - 20 Non finiscono mai - 23 Le consonanti del topo - 24 Partiti prendendo il largo - 30 Locale dove si vende o si fabbrica birra - 32 La fine della festa - 33 Prefsisso per "sangue" - 34 La cisterna delle petroliere - 37 Una pagina in tre lettere - 39 Foro al centro - 40 Germania in tabella - 41 Differente, diversa - 43 Curare un terreno - 45 Può esserlo una persona o un vino - 47 Una pianta per realizzare scope - 49 Tolti con il badile - 50 Su quelle sta l'altezzoso - 51 Antes de Nuestra Era - 52 Un... triangolo di penne - 54 Una fucina di dottori - 55 Attrezzi agricoli - 57 Simbolo chimico del sodio - 59 Uno a Basilea - 61 Tendere o lanciare - 63 Così finisce la gara - 64 Fra rhythm... e blues - 66 Gli introiti delle vendite - 68 Indicano l'estensione di un grande terreno - 70 Contraria alla morale - 72 Egli poetico - 73 Prima di Cristo - 74 Un po' assente - 75 Importante fiume della Germania - 77 Insetti che bottinano - 79 Nel libro e nel quaderno - 80 Una fibra tessile naturale - 82 Marina Militare - 84 Una divinità egizia - 85 Due numeri al lotto .

VERTICALI

1 Due lettere d'affari - 2 Abito maschile da cerimonia - 3 Diffondere a raggiera - 4 Religiosa e devota - 6 Mezza dozzina - 7 Il 'partout' che tutto apre - 9 Associazione Trasporto Aereo - 10 Altare che fumava - 11 La metà di IV - 12 Un... tunnel che può far soffrire - 13 La Leone con capitale Freetown - 14 La metà di otto - 15 Il "jolly" delle carte italiane - 19 Un Pio - 21 Contengono la piena del fiume - 22 Lo producono le api - 24 Non accettano le buffonate - 25 Giaciglio tra due alberi - 26 Al plurale fa gli - 27 Era un modello di utilitaria prodotto dalla Hyundai - 28 Scava alla cieca - 29 Completa, non toccata - 30 Rendono... obbligo l'oblio - 31 La via che parte da Stade in Germania e arriva in centro Italia - 35 La sua bandiera ha una stella - 36 Invito a proseguire - 37 Nel monastero è il superiore - 38 Vocali in calce - 42 Sinonimo di merletto - 44 Non si sposano in chiesa - 45 La Domus di Nerone - 46 Il giaciglio di Dracula - 48 Alessandro per gli amici - 50 Una cima sulla barca a vela - 53 È Buenos in Argentina - 56 Precede... trac - 58 Diversa dal solito - 60 Anaïs scrittrice americana - 62 Azienda Territoriale Energia e Servizi - 65 Un marchio di auto del gruppo PSA - 67 Stanno due volte in carica - 69 Poco frequente - 71 Il primogenito di Adamo - 76 Se è bianca non spara - 78 Il Boone che cantava "Speedy Gonzales" - 81 L'inizio dell'anagramma - 82 Mutuo Bancario - 83 Le hanno bimbo e uomo .

Summa citatio

Temi anche tu il tuo prof? Prendi la scuola troppo sul serio? Summa Citatio ha la soluzione per te! Dietro ogni insegnante si cela un animo che spesso può essere più spiritoso di quanto siamo portati ad immaginare e può riuscire persino a donare qualche perla di saggezza (se ne avete potete mandarle all'indirizzo summacitatio@liceolussana.eu). Abbiamo collezionato le citazioni più belle dell'ultimo mese di scuola e siamo qua per proporvele!

“Prof se in verifica c'è un esponenziale piango”

“Inizia a piangere”

MORA, MATEMATICA E FISICA

“This ‘grande fratello’ idea comes from Orwell, not from Maria de Filippi or something”

PASQUINI, INGLESE

“Quanto sta ancora in sciopero il tuo parucchiere?”

PECORARIO, EDUCAZIONE FISICA

Dopo la consegna dei saponi fatti in laboratorio:

“Andrea stasera puoi lavarti”

CUSCONÀ, SCIENZE

“Va bene, brutti analfabeti che non siete altro, continuiamo”

FERRARI, STORIA E FILOSOFIA

“Chi è quell'animale con il QI di 36 sotto effetto di viagra che ha lanciato la penna?”

TENTORI, STORIA E FILOSOFIA

“Io sto impiegando tanto tempo per questo esercizio perché vi devo spiegare come procedere. E sarebbe anche il mio mestiere, direte voi... infatti ho sbagliato”

MORA, MATEMATICA E FISICA

“Dante rappresenta un Dio molto vendicativo, che mette la gente all'Inferno, con la pena del contrappasso... vorrei farlo anche io, ma purtroppo non ho questo potere.”

BORELLINI, INGLESE

“Ma profe è illegale”

“Ok great! :)”

PASQUINI, INGLESE

“He sur vived ? He was a gr eat sfigato unfor -
tunately”

MASSEY, MAD R ELINGUA INGLESE

“Si sa che i maschi hanno delle limitazioni”

NORIS, RELIGIONE

“Volete il tronco tipo scimmie arboricole?”

BORELLINI, INGLESE

Due ragazze continuano a parlare durante
l'ora di religione e quando si fermano il
prof chiede loro:
“Ragazze, ma UespiUate? Ho visto cozze più
staccate di voi due”

MOR OSINI, r ELIGIONE

“Sai quanti sono cento metri?...Cento! È
una bella distanza eh”

MOR OSINI, r ELIGIONE

“Tu hai coUaggio Gi metteUti contUo la testar d a
professoressa Locatelli? Io no.”

CORNAGO, SCIENZE

(Interrogando una ragazza)

“Ma ti sei dimenticata tutto o hai paura? Io
non faccio più paura da dieci anni, non mi
hai conosciuta quando facevo paura”

ZUCCHI, MATEMATICA E FISICA

“Ferdinando II era detto il ‘re bomba’ non
solo perché bombardava”

VITALI, STORIA E FILOSOFIA

Questo articolo non ha intenzione di offendere o attaccare il fondamentale ruolo degli insegnanti, porgiamo in anticipo le nostre scuse nel caso in cui qualche docente non abbia colto il lato ironico della nostra rubrica. Facciamo i complimenti a quelli che invece si sono aggiudicati le citazioni del mese ed hanno conquistato la fama e la stima delle masse studentesche attraverso gli aforismi di alto livello sopracitati



Foto redazionale celebrativa della Redazione di "Quinto Piano", A.s. 2023-2024

Redazione

DIRETTORE:	LEONARDO CAPELLI
VICEDIRETTORE:	TOMMASO MARZAN
SEGRETARIO:	SIMONE SIGISMONDI
CAPOREDATTORI:	NICOLA ARRIGONI
	ALICE CRISTINI
	CAMILLA FINAZZI
	AURORA GARGIULO
	FEDERICO MARTINELLI
	IRENE ODELLI
	ARIANNA PAGANO
	RACHELE PROVENZI
	MARGHERITA RHO
REDATTORI:	CAMILLA ALBANI
	SIMONE BARBERA
	MARCO BERNER
	BEATRICE BERTACCO
	ANDREA BONVENTRE
	BEATRICE BORALI
	LUCIA CESARI
	AURORA CORTI
	LIVIA DEDA
	NICOLÒ DEGIORGI
	LUCREZIA DEGLIANI
	BENEDETTA FACOETTI
	AMELIA GAGLIANO
	CATERINA GAMBA
	ARIANNA GIUNTA
	NOUSHIN ISLAM
	DANIELE LANZENI
	ELISA LOCATELLI
	ELENA MUSSITA
	CAMILLA ORTELLI
	IRENE PEDERSOLI
	CHIARA ZERBINI
	ELISA ZOTO
	CHIARA ZOTO
COPERTINA:	NICOLA ARRIGONI
GRAFICA:	CATERINA TAJOCCHI
	MATTEO ZOPPETTI
DOCENTE REFERENTE:	PROF.SSA MARIA IMPARATO

